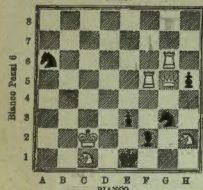


Centesimi 60 il numero

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1433 DI PALYOKA, BUDAPEST.
NERO.



Il Bianco col tratto matta in due mosse.

Soluzione del Problema N. 1430:

BIANCO. NERO.
1 D al-d1 1 C muovo forzato
2 D da matto.

Solutori: Sigg. Henry Fran, Lione; Friedrich W. Hahn, Londra; E. Bonquet, Parigi; G. Berglin, Mantova; olim. F. Labella, Isernia; G. Franciosi, Cagliari; G. Arcand, Torino; P. Fiorini, Firenze; A. Tassinari, da Ferrara; U. Giberti, Brescia; L. Panti, Livorno; S. Ragni, Torino; G. Dal Negro, Palermo (Udine).

Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana in Milano.

Rebus crittografico petrarchesco.

MA O

Guglielmo De Grandis.

Monoverbi a pompa.

1. (S) 2. (S)
BIBBA MANGANO
Carlo Galimberti. Nembrud.

Sciardada.

Scende il buon senso in spopolato primo
Nell'uno del secondo:
Passa urlando il sole,
Vociando avviva, beatissimamente tutti.
Questi del moto popolare i frutti.

Il cieco.

Biverbo a pompa a scarto doppio di consonanti.

DIVORZIO

L'Occurritismo.

La "Phosphatine Falières" è l'antidoto a tutte le madi, soprattutto al vomito, al diarrea e durante il periodo dello sviluppo.

Spiegazione dei Giochi del N. 1:
CORTESIA DI INTERVISTE D'INTERVISTE:
1. PER LO NOSTRO SHERMONE S PER LA MENTE Inferno, X, 111.
2. COLORI CHE RAGIONANDO ANDARDO AL PONTI Paradiso, X, 111.
3. POSATO AL NODI DEI SODI DOLCI NATI Paradiso, X, 111.
SCIARDADA:
O - FIN - IONE.
ANAGRAMMA:
ALAMANT - MALARIA.
REBUS:
NULLA VAL L'ORO SENZA L'ONORE.

Per quanto riguarda i giochi, accetto per gli altri, rivolgermi al signor A. TESSIERI per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano, Via Carlo, 5.

IL NATALE DELLA CONTESSA DI MONTIGNOSO A DRESSA (Disegni di Momo).



Insetta di regali e Firenze per fanciulli regali di Dresda.



Signore, non si entra: i bambini regali dormono....



...e il padrone regale a casare....



Emmano i bimbi poveri di Dresda, e la regale denarica riparto scottano... per Montignoso.

A VIENNA.



Ad uno ad uno, tutti i miei figli, rivolgermi al signor A. TESSIERI per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano, Via Carlo, 5.

JESURUM & C.^{IA}

Fabbricanti a VENEZIA, con

SPOSIZIONE di veri merletti ad ago ed a fuselli

toffe e velluti Soprarizzi artistici per ammobigliamenti

tilli creazioni anche per regali Fazzoletti, Ventagli, Colli, etc.

icami e merletti per biancherie da casa, anche confezionate

ltime novità in Coperte, Cortine, Stores, Vitrages, etc.

erletti antichi Museo Acquisto e vendita.

Chiedere Cataloghi e Campioni, oppure: Merce a scelta che si spedisce franca senza obbligo di acquisto, scrivendo a **M. Jesurum & C.^{ia}** Riparto Italia, VENEZIA.

PALLE DA BIGLIARDO BONZOLINE

sono le sole biglie GARANTITE per durata, precisione ed inalterabilità. Adottate dai primari Circoli e Sale da biliardo di tutto il mondo. **CHIEDERE LISTINI DA ENRICO KNAPPWORTZ - MILANO, Via Borgognona, 8, Agente per l'Italia.**

PER DIMAGRIRE

Prendete le "Pillule Apollo". Trattamento radicale ed innocuo dell'Obesità. Operazione rapida dell'eccesso di grassezza. Metodo approvato dalle celebri mediche di Parigi e assolutamente senza pericolo. - La Boccetta con la pillola L. e 70 contro assegno cont. 35 lire - J. RATTI, Farmaceutico, 5, Passage Verdun, Parigi. - IMPORTO in Milano, Farmacia Dott. L. GAMBELLETI, Piazza S. Carlo, 18 Roma: Fratelli BONACCILLI, Corso Vittorio Emanuele, 182. In Napoli: Farmaci Inglesi di Kornet Strada 110 Carlo, 34.

S. GRABINSKI & CO. BOLOGNA



ORANDO CARTA DA VISTA SI SPEDISCE A LISTINO GRATIS

NON PIU' MALATTIE IPERBIOTINA

OLIO DI SASSO E FIGLI ONEGLIA
Esportazione Mondiale all'ingrosso e al minuto.

VINI VALPOLICELLA CANTINE TREZZA VERONA

IL PONTE del PARADISO
RACCONTATO da Anton Giulio Barrili
Un volume di 350 pagine Lire 3,50.
Direttore commissionari e viaggiatori Fratelli Treves, editori, Milano.

CREOSINA BOSIO

TOSSI CATARRI BRONCHITI POLMONITI TUBERCOLOSI
Preparazione brevettata del chimico-farmacista cav. **TULLIO BOSIO**, via Garibaldi, 24-26, Torino. Massima certificazione alle Esposizioni d'igiene di Napoli e Roma. DIPLOMI D'ONORE CON MEDAGLIE D'ORO ALLE ESPOSIZIONI D'IGIENE DI PARIGI, VERSAILLES, LONDRA, ARES, LONTA. Numerose esperienze in Cliniche ed in Ospedali e attestati di tutte le celebri mediche del regno e dell'estero, certificano che in **CREOSINA BOSIO** è il miglior rimedio per la cura delle malattie dei **BRONCHI E DEI POLMONI**.
Baccetto da L. 5 e da L. 2,75. - Baccetto saggio L. 1,50.
Presso tutte le buone farmacie e principali depositi di prodotti farmaceutici del regno.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 2. - 8 Gennaio 1905.

Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo la legge e i trattati internazionali.



MANIFESTAZIONE POPOLARE A TOKIO DAVANTI UNA MASCHERA SATIRICA DI KUROPATKINE.
(Disegno di Fortunio Matania).



È aperta l'associazione per il 1905 all'

Illustrazione Italiana

Anno, L. 30 - Semestre, L. 15 - Trimestre, L. 8 (Estero, Franchi 43).

(Gli associati annui che rinnovarono l'associazione, mandando alla Casa Treves L. 30, 60 (Estero, Fr. 44), riceveranno in dono il numero speciale

NATALE e CAPO D'ANNO

Questo splendido numero è interamente dedicato a GENOVA e LE DUE RIVIERE, magnificamente illustrato a colori, sopra dipinti di **MOSE BIANCHI**, **P. MARANI**, **A. FERRAGUTI**, **A. PIATTI**, **EDUARD XIMENES**. Coperta di **R. GRIFFI**. Testo di **EDMONDO DE AMICIS**.

Per avere il numero di NATALE e CAPO D'ANNO, aggiungere 60 cent., ossia spedire il L. 30,60 (Unità postale, Fr. 44). Gli associati sono pregati di unire la fascia con cui ricevono il giornale per non subire ritardi nella spedizione.

CORRIERE.

Che bel capo d'anno a Tokio e in tutto il Giappone. *Banzai!* *Banzai!* *Banzai!* *Banzai!* si è arresa... La resistenza, durata 221 giorni, fu eroica, navagliata; ma un ulteriore spargimento di sangue era inutile — il che non significa che fosse utile lo spargimento anteriore. Anche dalla proposta di resa fatta da Stoesel a Nagasaki, emerge tutta la grandiosa semplicità del difensore di Port-Arthur. Gli sono veramente dovuti gli onori militari che il Mikado ha ordinato gli siano resi.

E con la caduta di Port-Arthur la guerra, che dura sanguinosissima da poco, meno d'un anno, avrà fine? Il movimento dell'opinione pubblica russa, il voto di tutti gli uomini di cuore del mondo, le necessità degli interessi economici stessi delle diverse nazioni, saranno soddisfatti? Il Giappone, che ha vinto sempre, non troverà, ora, di aver vinto abbastanza? La Russia, non ne ha anch'essa abbastanza del duro esperimento, le cui sorti, anche se mutassero in Mancuria, non potrebbero avere cambiato di molto, da oggi a sei mesi, a un anno, nell'ora di dover stipulare la pace con il popolo.

Ora tutto dipende dalla Russia, o, per dire più esattamente, dal suo autocrate. Tutti ricordano come nell'agosto del '98, lo Zar venisse a dire a tutto il mondo, stupéfatto gli ammirato, che «il lavoro il capitale sono in maggior parte sviasati dalla loro applicazione naturale e consumati improduttivamente», mentre «centinaia di milioni sono destinati ad acquistare ordigni di spaventosa distruzione, ritenuti ogni giorno come l'ultima parola della scienza, e destinati a perdere ogni valore in seguito a qualche nuova scoperta su questo terreno...»

Quanto direvi i fatti dalle parole! Altro che il Giano bifronte! Nicolò II è tutto filantropo, altruista, pacifico, umanitario, quando scrive e fantastica; implacabile e feroce, quando comanda!

«Porre fine a questi armamenti incessanti», — aggiungeva egli allora — «o ricreare il mezzo di prevenire calamità minaccianti il mondo intero — ecco il dovere supremo che si impone ora a tutti gli Stati».

Non si impone ora, più che mai, alla Russia, allo Zar? Nicolò II non impersona forse la volontà assoluta, autocratica, che tutto può nel vastissimo impero? Ma come ora, egli potrebbe dire di interpretare la volontà del suo popolo.

Nell'immaginazione di questo popolo lo Zar è l'incarnazione dello Stato; e, senza dubbio, un dispotismo personale assoluto, che includesse ed esplicasse costantemente la possibilità di vedere il bene vero del popolo e di attuarlo, sarebbe l'ideale dei governi, almeno per semplicità e per speditezza. Ma dove è l'uomo che può sicuramente impersonare tale illuminato dispotismo? Non certo Nicolò II si può dire l'autocrate ideale, che sappia frenare e vincere gli abusi dell'autorazia, che sappia resistere alle passioni, agli interessi delle abusive caste dirigenti, che sappia troncare gli sfruttamenti delle formidabili consorterie, colpevoli dell'intrighi generatori di guerra in Corea, ed organizzatori della sfacelo morale, economico e tecnico della marina da guerra.

Egli è apparso debole, incerto, incosciente, quando pareva che da lui si potesse sperare, se non la geniale iniziativa personale di Napoleone I, almeno l'idealismo sentimentale unitario di Napoleone III. Invece, il creatore della Conferenza e del Comitato permanente del-

l'Aja ha precipitato l'impero in una guerra, nello svolgersi della quale si è persino potuto credere che l'influsso della volontà personale dello Zar portasse sentimenti crudeli. Quando, dopo il 10 agosto, tutta la squadra russa del Pacifico fu dispersa e Stoesel telegrafò a Pietroburgo: «noi rimaniamo qui, al posto del dovere, sicuri che Port-Arthur sarà la nostra tomba!», — lo Zar rispose tragicamente e depositamente: «resistete!».

Altri cinque mesi di resistenza, quale beneficio materiale o morale arrecarono alla Russia, mentre migliaia e migliaia di vittime umane si potevano risparmiare anticipando l'ora delle possibili paci?

Come nelle cose della guerra, così nelle cose interne dello Stato, Nicolò II appare incerto, contraddittorio: il suo *Ukase* del 27 dicembre sulle possibili riforme locali stimola le speranze e nello stesso tempo le spinge; lancia i contadini a rimprovera le classi colte e pensanti; esalta la sovranità autocratica e ne dimostra l'impotenza funzionale.

La capitalazione di Port-Arthur ci rivelerà un autocrate umano, come si parve nel '98 con la proposta di disarmo? E Nicolò II darà finalmente ragione a Leone Tolstoj, che antepone la cessazione della guerra ai mutamenti interni nell'ordinamento dello Stato?

Fra l'anno vecchio e il nuovo è stato sulle ferrovie d'ogni paese uno abolimento spaventoso: i nostri giornali sono pieni di detagli, di recriminazioni per gli investimenti di Pofi e Battipaglia, susseguiti a breve intervallo di ore, da altro investimento nella stazione di San Paolo a Roma. Feriti, contusi, spaventati; e il compimento sacrosanto e sintetico del nostro ministro delle finanze, Maiorana, scampato per miracolo, al capostazione di Battipaglia: «Bravo, me ne rallegro con lei!». La signora del ministro era rimasta, nell'urto dei due treni, leggermente ferita.

La sequela degli accidenti ferroviari ha riaperto da noi, per incidente, la discussione sull'ordinamento ferroviario — a soli sei mesi dalla scadenza delle convenzioni. Giacché il bello è questo: non si sa ancora quale ordinamento ferroviario avremo al 1° luglio. Le convenzioni dell'85, no certo: nessuno le vuole, a cominciare dalle società. Convenzioni nuove, non pare nemmeno probabile. Dunque: esercizio di Stato per disperazione, in un momento nel quale lo Stato, ai contribuenti che si dolgono, regala la «consuetudine delle sofferenze» e consigliandoli a consolarsi con essa; e alle organizzazioni dei funzionari e lavoratori dello Stato, non sa più che cosa regalare, se la militarizzazione e le misure disciplinari, o gli aumenti di stipendio... appunto quando intere categorie d'insegnanti vengono scartate inutilmente il 27 del mese!... E allora, con un esercizio ferroviario governativo costretto a svolgersi tra le «sofferenze», anch'esso, dove arriviamo con gli investimenti e con gli sconti?... Sei mesi passano presto, e non c'è bisogno di dire: qui vivrà terra. Manco male che i ferroviari, nel momento, si sono acquietati. La predica l'ha fatta loro, e pepata, uno dei loro grandi profeti d'un tempo, Napoleone Coliainani, amico, sopra tutto, della verità: leggere nella *Nuova Antologia*, ultimo fascicolo di dicembre, quanto il Coliainani spigliatamente scrive intorno ad *Alcuni problemi contemporanei italiani*. Ferrovieri ed impiegati dello Stato vi troveranno poco da starci pigri. «A quale destinazione si deve dare la preferenza nell'uso degli avanzati del bilancio?» domanda Coliainani; e risponde: aggravi i tributi, prima di tutto «perché questo giavora in

ad una sola classe di cittadini, ma alla generalità loro...». E Coliainani fa la lezione anche a' suoi antichi fratelli in socialismo: «I deputati socialisti — egli dice — dal più umile a Filippo Turati, che invocano provvedimenti in favore delle varie categorie di funzionari, fanno della lotta di classe, ma non quella consigliata da Carlo Marx, sibbene un'altra, antagonista, che riesce intrinsecamente dannosa ai lavoratori».

Non si può parlare, meno schiettamente un altro socialista intellettuale, il nuovo deputato o scrittore illustre, Francesco Saverio Nitti, che con un redattore del *Pungolo* di Napoli si è espresso testualmente così:

«I ferrovieri — ha detto il Nitti — quando chiedono aumenti di salari, chiedono l'apoteosi. Investito nella ferrovia non rende 1%... Dare salari maggiori vuol dire aumentare le tariffe, o provvedere con imposte. Chi pagherà? In definitiva? I passeggeri? Pagheranno tutti noi meridionali, pagheranno 15 milioni di contadini silenziosi. Se vacante un sol posto nelle ferrovie, i deputati ricevono centinaia di domande di sollecitazioni. Anche i salari dei ferrovieri, tutto compreso, sono superiori a quelli del mercato: difatti i ferrovieri non si rivolgono ad altre industrie. I ferrovieri chiedono con gran insistenza un piano di direzione, di milioni. E, se, questa somma, fosse impiegata a migliorare la marcia a diminuire della metà il prezzo del sale o meglio ancora a ridurre le imposte dirette nel Mezzogiorno...».

«E se la guerra, invece, non si facesse? — Se lo si sapesse, però, poco male. L'esperienza si fa attraverso l'errore: la pace si conquista attraverso la lotta. I ferrovieri contrattano essi stessi le esagerazioni: si vi sarà una reazione contro di essi, come vi è stata una reazione contro lo sciopero generale».

Leggeranno queste cose i ferrovieri? Se ne persuaderanno? Speriamo di sì, anche a costo di volerli regalare da essi qualche altro investimento... *

Si grida ancora la croce addosso ai giurati e precipitiamo ai giurati di Milano. Perché? Perché hanno ritenuta la cameriera Tosetti pienamente responsabile nell'avvelenamento della sua infelice padrona, signora Lardera De Medici, e perché hanno ritenuto il De Medici, il marito della defunta, ed amante della Tosetti, complice necessario nel delitto. Questa volta i giurati milanesi, di fronte ad un imputato ricco, e che ha nella propria sfera d'azione molto influenza, sono stati severi, ma giusti; eppure si ripeté per loro la storia della vecchia, vecchissima e pur sempre attualissima vicenda del condino, del suo figliuolo e dell'asino che andava al mercato. Hanno assolto l'orlo Ira di Dio contro i giurati. Hanno condannato la Tosetti e De Medici? Ira di Dio ancora. Manco male che, questa volta, le investitive sono suscitate da una condanna, che sarà forse severa, ma non così giusta. Il tentativo di far passare la Tosetti per irresponsabile è fallito, e doveva ben fallire. È già troppo che, con tutto il po' di perizie e di giudizi piaciuti contro gli circondati, sia riuscito a cavarcela Olivo. Il delitto della Tosetti, che già lentamente, studiamente, calcolatamente, ha rivelato in lei tutto'altro che imperfezione di mente. Suvvia, la vita di una moglie, sia pur anche fredda, poco propensa al temperamento di un marito sensuale è debole, non vale dunque più niente? È il sentimento della giustizia, che vibra con propositi di vendetta appena un grave delitto è annunziato, è così debole da doverlo trovare svuotato, nell'ora della sentenza?... Certi sentimentalismi di certi giornali per «il piante della disperata», sono davvero un po' giusti, e così pure, le commiserazioni per il De Medici. Che uomo è apparso?... Che marito era?... Quale consistenza morale portava egli nella vita? Non eccitò la Tosetti al delitto? Può darsi, anzi, amiamo credere, eccitò, e la condanna, non meno, con quel tempo-ramento, chi sa quante tacite condiscendenze, che vuole lasciar fare! quali incoraggiamenti indiritti a quella donna, che oramai imperviva tutta la propria esistenza su di lui!... Dieci anni di reclusione sono molti; ma i sentimentalisti si calmano: De Medici, Tosetti, anche in galera non sarà un dimenticatoio; ci sarà chi saprà farlo valere. I giurati, nel momento del severo verdetto, anche a questo devono avere pensato. Ad ogni modo, dopo tanta offesa al principio dell'inviolabilità della vita umana, un esempio di giustizia ci voleva. Meglio un po' di equità per una condanna che sembri troppo severa, che il nuovo scandalo di un'assoluzione vergognosa.

Il Capo d'Anno di Giuseppe Carducci in Bologna è stato tutta una festa di mitici augurii degli intellettuali più cospicui d'Italia. Il celebre scrit-

«Vedi Accanto alla vita, del Conte Ottavio, a pag. 30.»

¹ Quali che dicono 11 mesi calcolano dal principio della guerra, del 18 febbraio; ma in realtà l'assedio data dal giorno dell'arresto, per la prima volta, dal 26 maggio. Così sono 221 giorni. L'assedio di Sebastopol (1854-55) durò di più: 349 giorni.

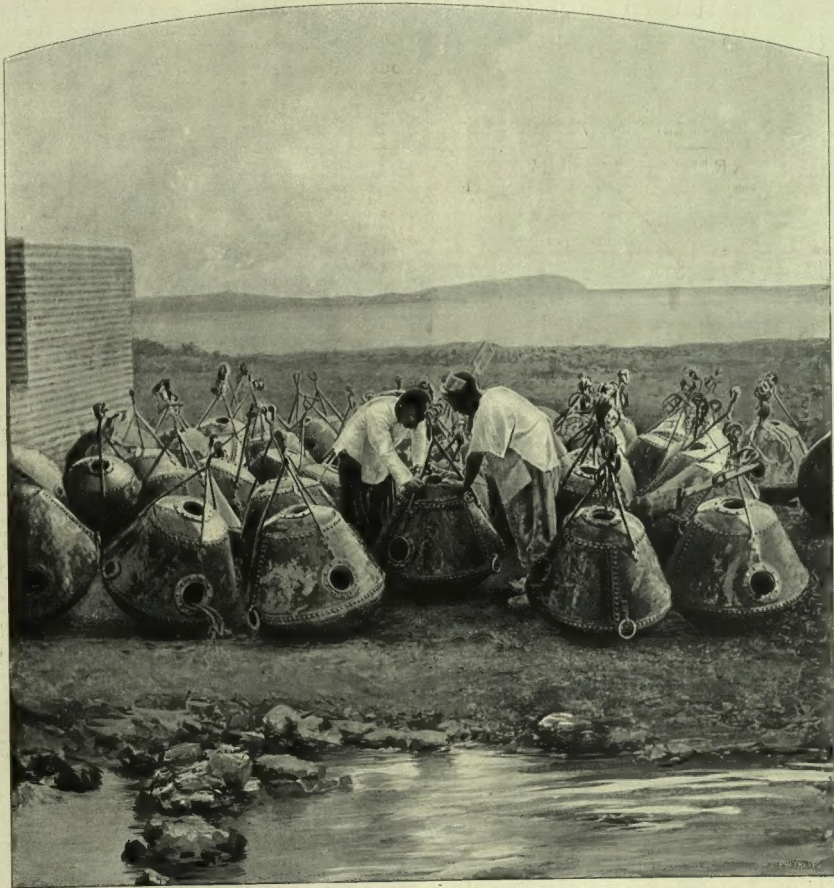
tore e filosofo svedese Bjornstjerne Björnson, che trovai a Roma, ha voluto essere anch'egli del numero eletto ed ha scritto al vecchio Enotrio Romano: "Permetta che un collega straniero si associ alla processione degli innumerevoli ammiratori del grande Poeta italiano!"

Qualcuno in Italia se l'era presa col Björnson

imputando a lui di avere influito presso il governo svedese perché il premio Nobel non fosse assegnato a Carducci. Egli se ne è scagionato nettamente; e si è scoperto che un Holger Nyblom era stato mandato in Italia dall'Accademia svedese a fare un'inchiesta letteraria. Costui, in una relazione contraria ai Carducci, anche come au-

tore di un inno a Satana, si è dichiarato convinto che "è una disgrazia per i popoli avere una storia o una tradizione", ed ha aggiunta la sua limitata ammirazione per Dante e per "il pensiero latino."

Alto nordico scipitaggi anti-latino, ha risposto, indirettamente, Carolus Duran, l'artista francese eminente, del quale L'ILLUSTRAZIONE ha



LE MINE SUB-ACQUEE RACCOLTE DAI GIAPPONESI DAVANTI A PORT-ARTHUR.

(Copyright stereograph 1904, Underwood, Underwood, di Londra e New-York.)

parlato, e che in Roma, nel momento di prendere la direzione dell'Accademia Francese di Belle Arti a Villa Medici, è stato salutato dalla stampa romana e dal mondo intellettuale con sincero entusiasmo.

"Io sono profondamente commosso — ha scritto egli alla *Tribuna* — della fervida simpatia che tutti — la stampa e gli artisti d'Italia — hanno voluto testimoniarmi in occasione della mia nomina a direttore di Villa Medici. È una sola cosa desidero più di tutte: ed è che questa simpatia che ci unico divenga al più presto reciproca amicizia. Io sono, del resto, mezzo italiano. Ho vissuto in Italia i migliori anni della mia gio-

vinanza. Adoro questi vostri cieli sereni, questa vostra lingua ch'è una musica incomparabile. Amo l'arte italiana, il genio italiano, il carattere italiano; tutto quello che è italiano, in una parola, è caro al mio cuore d'artista e di uomo.

« E con questa simpatia, con quest'affetto, con questi voti e queste speranze che io vengo a Roma ad assumere la direzione dell'Accademia di Francia. E per quest'opera di amore fra le arti delle due nazioni conto su la cooperazione italiana di tutti quanti in Italia hanno cuore ed intelligenza di artisti e di Latini. »

Nobili parole... che non valgono per altro un premio Nobel.

Quando non si parla di Port-Arthur — si parla del freddo. A Milano, dove tutto è preparato per ri-

cevere la neve, abbiamo 7 sotto zero, ma il sole; a Napoli, dove la scona è fatta apposta per il sole, hanno avuto 2 sotto zero, con la neve, che da dieci anni non vedevano. Trieste, Ancona, San Remo, Nizza, luoghi dove le palme crescono e gli aranci fioriscono, sono battuti da furiosa bufera di neve. O che Milano finisca per diventare una stazione climatica?

4 gennaio.

CICCO E COLA.

I tre liquori capitali, della Casa Buton di Bologna:

COCA BUTON — Il liquore che fortifica.
FELSINA BUTON — Il colore amaro.
PUNCH BUTON — Il Punch della "High-Life".



DITTA G. ALBERTI
 Benevento
 chiodato ovunque

LIQUORE STREGA
 Cusum fortificante di S. M. di Rio d'Alto



IL GENERALE STOESSEL.



IL GENERALE SHURNOW.

La resa di Port-Arthur.

Il telegrafo, lunedì sera, annunziò dall'Estremo Oriente l'ultima sanguinosa rappresentazione dell'epico dramma di Port-Arthur. A difesa della formidabile città, che, dieci anni sono, fra Russi e Giapponesi fu il pomo della discordia, sono caduti in undici mesi ventimila uomini; quindicimila vi erano fra feriti o malati; di di-

perdita di un forte nel quale lo scoppio degli obici giapponesi uccise il generale Kondrachenko — emulo di Stoessel negli eroismi per la difesa — portò la persuasione, nell'*endourage* di Stoessel, che ormai ogni resistenza era inutile; ma per dieci giorni Stoessel volle resistere.

Quale dolore debba essere stato per quella superba anima di soldato doversi arrendere si può dedurre dalle parole che egli ancora dettava nell'ordine del giorno, pubblicato dal *Novi Kroi* del 24 e 25 novem-



KONDRACHENKO

morto nelle ultime difese
a Port-Arthur.

fensori combattenti non ne rimanevano che 3000. Quasi tutti i principali forti all'intorno erano stati presi dai Giapponesi: l'occupazione della collina dei 203 metri fu il principio della fine; dal 30 novembre, l'uno dietro l'altro, i forti, che credevansi imprendibili, di Kikuan-nord, di Sangsue-shan, di Erlung-shan furono presi; gallerie sotterranee, mine, tutto fu messo in opera dalle truppe di Noghi per costringere Port-Arthur a quella resa, che lo Czar mai avrebbe voluta e che Stoessel aveva giurato che non avverrebbe.

Il 15 dicembre, la



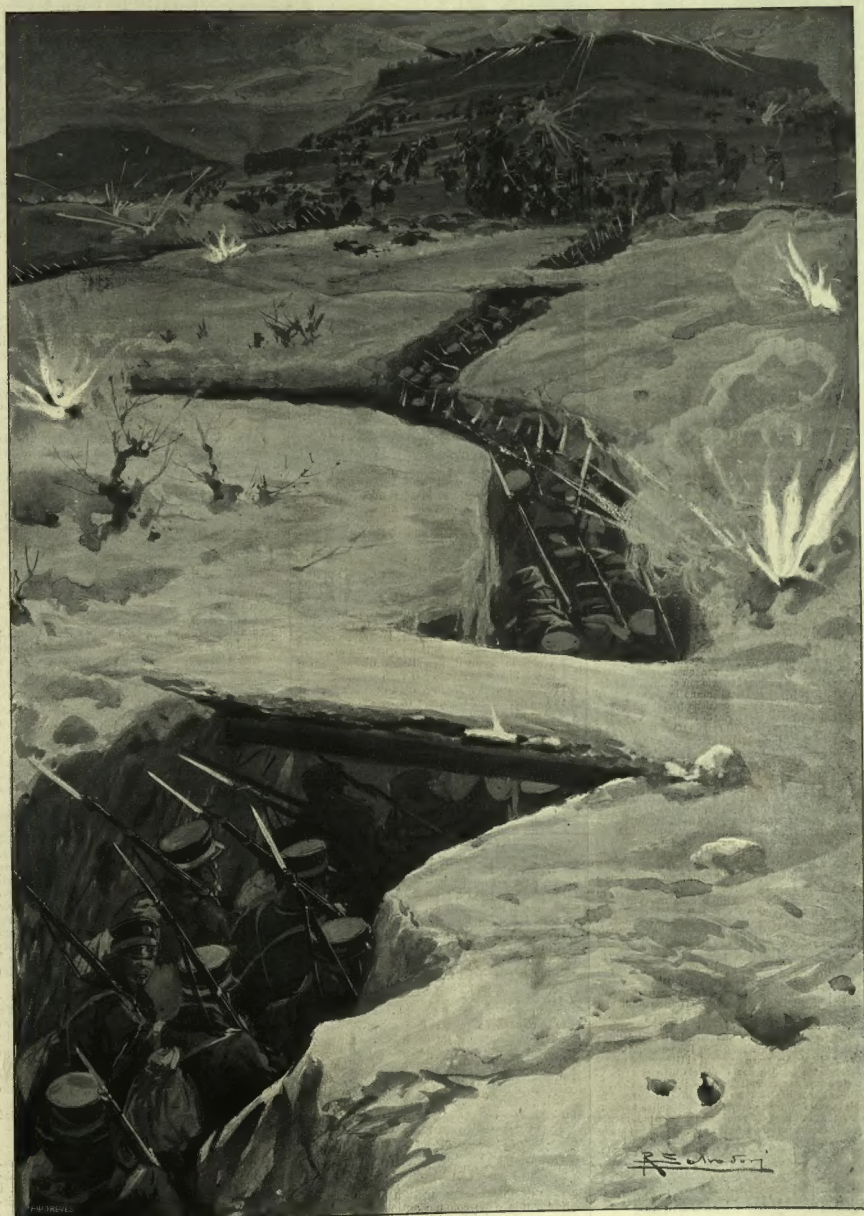
IL GENERALE NIEDERMÜLLER.



IL GENERALE SUCHOMLINOV.

I GENERALI DIFENSORI DI PORT-ARTHUR.

(Fot. Jean Duval).



UN ASSALTO AI FORTI DI PORT-ARTHUR. — LE TRUPPE GIAPPONESI NELLE PARALLELE.
(Disegno di R. Salvadori).

bre, cinque giorni prima che la collina del 303 metri fosse presa dai Giapponesi.

« La provvidenza sola », diceva Stossel — può proteggere. Non attendiamo più la Dotta del Padiglione. Nulla può salvarci, noi lotteremo fino alla morte. È impossibile descrivere le prove che Port-Arthur ha attraversato, ma la Russia avrà quanto abbiamo sofferto, quantunque sia impossibile immaginare le torture che abbiamo sopportato ».

L'uomo, che un mese fa scriveva queste parole, il mattino del 1° gennaio 1905 era ostretto dalla tragica fatalità delle circostanze a dirigere al comandante l'assedio, al fiammatico, infuocato Neghi questa lettera: « Essendo tutto perduto, mi rivolgo da voi, trovo che ogni resistenza da parte di Port-Arthur diventa inutile, e allo scopo di evitare un sacrificio inutile di vite umane, vi propongo di aprire dei negoziati per la capitolazione. Nel caso che consentite, vorrete nominare i vostri commissari a discutere l'ordine e le condizioni della capitolazione. Vorrete pure indicare la località ove questi commissari andranno ad incontrarsi, quelli che io avrò nominato. Colgo l'occasione per trasmettere a Vostra eccellenza l'assicurazione del mio rispetto. — Firmato Stossel ».

Se dobbiamo credere al racconto fatto in Ce-fu dal capitano della fregatina russa *Vladyslav*, fuggita col varo altre da Port-Arthur la notte dell'1 al 2 gennaio, Stossel, benché ferito e a ferire, avrebbe voluto continuare a combattere, ma « noi non lo possiamo più » — rispondendogli i generali e i comandanti di corpo — i nostri uomini sono incapaci di muoversi. Dormono in piedi e non vedono nemmeno più la bandiera che li ferisce. Noi possiamo comandare, ma essi non possono più eseguire i nostri ordini... ».

« Generali », esclama Stossel — « combattete voi stessi! ».

Infine Stossel dovette cedere alla ragione. Gli ammiragli Lockinsky e Wien e il generale Scharov, Por e altri gli dissero più di una volta di prendere il partito da così lungo tempo tenuto. È certo che senza Stossel, che vi si rifiutò parecchie volte, Port-Arthur avrebbe chiesto assai prima di capitolare; ma Stossel aveva promesso al suo imperatore che non si arrenderebbe mai e voleva mantenere la data parola.

Alla fine, la cosa fu deliberata e si decise di guerra. Questa rimaneva delle navi, non potute fuggire, fu incendiata, i fori non ancora presi furono sgombrati e fatti saltare, e l'alba del 1905 portò a Neghi l'arrivo dei suoi generali. Il generale giapponese rispose così: « Ho l'onore di rispondere alla vostra comunicazione accettata di entrare in negoziati circa le condizioni e l'ordine di capitolazione. Nomino commissario il maggior generale Iiyama capo di stato maggiore del nostro esercito, che sarà accompagnato da alcuni ufficiali dello stato maggiore e da funzionari civili che incontreranno i vostri funzionari. Il 2 corrente, i mazzuoli sul monte di Susihyuzin. I commissari delle due parti avranno potere di firmare la convenzione della capitolazione ».

I commissari non avranno il tempo di prendere le ratifiche e potranno dare a questa convenzione effetto immediato. Le autorizzazioni per questi piani porteranno date dall'ufficiale di grado più elevato delle due parti e i commissari si scambieranno le autorizzazioni rispettive. Approfitto della occasione per trasmettere a V. E. il mio rispetto. — Firmato Neghi ».

È il 2 gennaio che Neghi telegrafò al governo di Tokio: « I plenipotenziari delle due eserciti hanno terminato i negoziati alle 16.30. I commissari russi hanno accettato le condizioni stipulate da noi e acconsentono a capitolare. I documenti sono in mano per le firme. Appena i negoziati sono stati terminati, i due eserciti hanno sospeso le ostilità. » I punti sostanziali sono riassunti in un telegramma ufficiale da Tokio, 3 gennaio, così:

« La forza, inor, le armi, le navi, le munizioni, gli edifici militari, i materiali e le altre proprietà governative debbono essere consegnate. I Giapponesi si riservano piena libertà d'azione nel caso in cui si riconosca che tali oggetti sono stati distrutti o danneggiati dopo la firma dell'accordo. Debbono essere consegnati, piani dei fori, delle torrioni, della mina galleggianti, le liste degli ufficiali dell'esercito e della marina ».

« I soldati, i marinai e i volontari e gli altri funzionari debbono essere fatti prigionieri, ma, dato il valore della difesa, gli ufficiali dell'esercito e della marina ed i funzionari civili addetti al servizio debbono essere autorizzati a portare le armi ed a rimanere in possesso dei loro beni particolari che si riferiscono ai bisogni immediati dell'esistenza. Essi debbono essere ugualmente autorizzati a tornare in Russia dopo di aver dato la parola di non prendere le armi e di non combattere attivamente all'interno del paese. I prigionieri russi saranno divisi in due gruppi: i giapponesi, che renderanno loro gli onori. Le truppe delle due eserciti faranno marciare. I fori di Ito-sai, An-tsu-tsu, ecc., debbono essere consegnati al Giappone. Il materiale di magazzino del 3° gennaio è titolo di garanzia ».

La stampa chevisante di Tokio — il *Nichi-Nichi*, il *Dziji* — attacca Stossel, perché mentre proponeva la resa, lasciava fuggire le torpediniere, demoliva la *Sedstop*, faceva sfottare dalle navi semi-affondate il canale del porto, faceva saltare i fori non ancora presi; ma la grande maggioranza del Giappone, e quella della tradizione, filosofica saggezza nipponica, raccomandò che al-

l'eroe russo e ai suoi soldati siano dimostrati i maggiori riguardi.

Ora tocca a Kurupakine, al generalissimo russo di tenere — cui circostanza modellata in proporzione voluta da un artista giapponese ferma la delizia della gente — e pensosa popolazione di Tokio — tocca a lui risolvare. « Ho preposti all'armi della Russia. Di pace nessuno vuole udire parlare: i Giapponesi desiderano di non avere finito il loro compito e non aspettare a loro il fare proposte di pace. I Russi, a cominciare dal loro ambasciatore a Parigi, desiderano che la Russia non parli di pace che dopo una vittoria, che dovrà ottenersi da Kurupakine: egli per il 10 febbraio avrà intorno a sé, a Parigi, 400.000 uomini ».

In fondo alla Manicaria, attorno alla vecchia capitale, Russi e Giapponesi stanno di fronte, così vicini, che oltre i fossati, ogni uomo e i discorsi degli altri, interrotti dal continuo tuonare del cannone. Soltanto il 11° dell'anno il cannone non tuona; dagli accampamenti giapponesi inalzano i loro formidabili *benzoni* e i canti di gioia e fu improvvisata una infanteria fucolata. L'annuncio che Port-Arthur si era arreso! Dal campo russo non risposero col cannone, risposero col silenzio.

Di là, il cannone dovrà dire fra non molto se la Russia sarà ottenere le riscosse; ma il barone Scharov, ministro del Giappone a Parigi, continua a rispondere a chi lo interroga, anche dopo la presa di Port-Arthur: « tutto abbiamo preveduto, saremo vincitori fino alla fine ».

4 gennaio.

ACCANTO ALLA VITA

(NOTE SETTIMANALI).

Il viaggio all'Arcoali. — La fine d'anno a Roma e il Teatro al Gesù. — Ferrerie per l'attorno. — I giapponesi a Port-Arthur. — Come comincia il 1905.

Roma, 30 dicembre, venerdì. — Il prope del l'Arcoali. Certo ai francescani dell'Arcoali questa festa conta meno di quel che fino a sedici secoli fa al Senato Romano costarono, uno a uno, i centodiecimila trionfi di veri e di finti vincitori di Giove Ottimo Massimo, il vicino. Ma vi sono sempre le parole e i colori, e la folla di Roma è contenta.

E s'accalca estatica nella penombra davanti alla rappresentazione del Prespepe con le figure grandi al naturale, e i bimbi sono alzati sulle braccia e allo spalle dei parenti, e le monache giudicano i ricami e i pizzi che ornano il Bambino, e le begnine curve sorridono sotto lo scialle non riconfortandosi con una frase sempre eguale tutti gli anni: « È più bello quest'anno! ».

La piccola sacca dentro l'arco di sughero e d'edera è bipartita: sotto è il vero prespepe, sopra è la gloria celeste. Nella grotta di sughero, sul piano di terriccio, tra ceste di frutti di cera e canestre di fiori di carta, giace, nel fondo, il piccolo Gesù di legno dipinto, con la sua aureola fasciato d'oro, risentilante tra la paglia d'oro. Dietro, riposano il bue grigio e l'asinello giallo. San Giuseppe, con la tunica pavonazza e il manto zaffiro, s'inginocchia appoggiandosi al bastone fiorito. Dietro a lui la Vergine vestita di velluto nero fino alla cintola e ammantata di lana rossa, pargo affascinata. Da ogni parte, i pastori e le pastorelle sorvegliano con atti di stupore per quell'improvviso nottidiuio e son vestiti come i pifferai d'una volta. — dei tempi del Finelli e del Belli. Agnietti bianchi come il gesso stano piantati presso quei meravigliati.

La gloria celeste è fatta — per chi non lo sa — da tanti foglietti di carta tagliati a tondo e macchinati di fiori e disposti dall'abilità scenica di chi ora ordina a varie distanze, sulle gradini di carta appuntano testine di serafini e qualche angelo intero, — uno anzi, davanti a tutti, sidando il pericolo di cadere sui sottoposti pastori, spiega a due mani una striscia col *Gloria* in tu.

In fondo a quella folla di faccette e di ruvolette circolari, la mezza figura del Padreterno col carbone bianco e un braccio teso e il manto azzurro volante intorno al petto e dietro alle spalle. All'infinito, ha tutta l'aria d'un mae-sale di scuola che si lanciò contro un accento di irrispettosa e ridente, buttando all'aria tutti i fogli bianchi dei registri e dei compiti. E questo suo aspetto gli aggiunge, com'è giusto, venerazione nel cuore dei riguardanti.

Davanti allo spettacolo, sopra una povera tavola, è un piatto d'argento per l'obolo. Ma il popolo di Roma sa quel che si fa; e non vi vede che quattro soldi, quattro logori soldi con l'immagine di Vittorio Emanuele usuratore. Sopra il dello colore, che colore antiche che dividono questa navata sinistra dalla centrale, e proprio mente su quella a destra del prespepe, è inciso questo bel marchio d'origine: *A cubiculo Augustorum*.

Di faccia, al limite dell'apposta navata, è il piccolo palco donde i bambini recitano i sermoni.

È gran volco e grande calca attorno al pulpito coperto da un vecchio tappeto a fiori verdi, e almeno dieci ragazzette sono lì sopra sedute, sospese, incoraggiate dalle sorelle o dalle mamme di sotto. Quelle che non recitano assumono, aspettando la loro volta, arie composte ed anche ispirate quelli il curato della parrocchia ha loro insegnato da un mese in qua. Settonari, ottomari, decemari piuvono giù dal palco sulle donnette, i seminari e le inglesi raccolte attorno.

Una bambina è vestita con qualche eleganza di bianco: una cappa di lana, una cuffia ornata di marzora, un paio di guanti di lana che le serrano le manine così che le mova come le piccole spatole rigide; e si confonde e arrisorse e gorgoglia le parole e finisce a piangere. Un'altra, snella e più sfacciata, fa tre inchini e grida con voce stridula:

Tu crudi vero, apa stagion!
Tu crudi tu, grà, dèi dièto,
Ricicollèto pargiolèto,
Perchè tremi al roio aquilon?

e scialba l'aria con le braccette scarno e le rose rosse di geloni. Ad ogni strofe ingoia la saliva e si volge a guardare che suo presso il pulpito, ebe d'ansietà. È una bambina che promette.

Dal tendone della porta maggiore, con ognuno che entra, lampeggia dentro un fascio di raggi illuminando la folla e i mosaici del pavimento.

Roma, 31 dicembre, sabato. — Il Teodum, nella chiesa del Gesù, pel rendimento di grazie a fine d'anno.

Tutta Roma è qui. La piazza è ingombra di carrozzone « padronali » dal palazzo Altieri al palazzo Conci; tutte le scalinate, i formicoli di popolo; guardie e carabinieri dentro e fuori la calce dirigono la folla, la fanno entrare da una porta ed escir dall'altra, metoticamente. E su quella fumana d'uomini e di donne, vestiti degli usi abitivi invernali, si alzano le grida dei venditori d'almanacchi e di santi.

Appena varcato il gradino della soglia, dal fondo dell'innervata navata buia, la luminaria sfalata dal fastigio alla balaustrata dell'altar maggiore allunga. Tutti gli ori della chiesa barocca stavillanti, tutti i pietre e i testi d'ambasciati su fino agli auri capitelli composti; cortine di seta rossa, ondeggiando al sommo degli archi; dall'arco dell'abside pendono quaranta lampadari dai vari-staccati allucinati come diamanti; i monogrammi della Compagnia I H S *Jesuitarum*.

Habent Suesi i Gesuiti hanno abbastanza, diceva un granduca di Toscana che era saggio; dentro un nimbo di certi ardenti domina anche l'Ostensorio e il Sacramento; le quattro colonne di giallo antico danno lampi di topazi; gli agitati santi del Baccio dipinti sul catino della tribuna si perdono in un pulviscolo d'oro.

È, anche questo, un piccolo modello del paradiso offerto agli occhi attoniti della moltitudine genuesina. Ma gli stranieri che sono molti osservano giustamente che la musica è cattiva.

Quando alla Benedizione l'organo canta una melodia più flebile e più lenta, punteggiata dagli squalli argentini d'un campanello vicino all'altare, il prete, che da sotto il piviale color di sole alza a due mani l'Ostensorio, dà veramente una sottouosa immagine di potenza e affascina gli occhi. — *Panem de celo praestitisti eis* — intonano i cantori sull'alto organo. Ahimè, per i gesuiti non fu solo pane e non venne solo dal cielo.

Mentre s'esse portate dalla calca, una vecchietta infangata dice a una ragazzina: — Va presto, Nunzia, che forse riescono a vede puro quello di San Marcellino... — e sbucano via in fretta, cedendo un altro spettacolo d'oro e di luce, duecento metri più in là.

Almanacco del 1905! Barbarana con tutte l'ocelli! Er Bambino de cera! Er vero retrato de San Ignazio!

Beati loro che hanno il vero retrato del Lojola! Io me conosco cento, e tutti vivino...

2 gennaio, lunedì. — Port-Arthur s'è arresa. I giapponesi, almeno qui a Roma, hanno fatto le azioni speciali per annunciare l'arrivo della novella. I giapponesi sanno scegliere i giorni per le loro vittorie: è una scienza moderna anche questa. Du-

Hunyadi János

« L'ottimo fra i purganti. »

Nella volta di meglio di quest'acqua protettiva naturale, la più agevole, la più sicura, la più efficace. (Bott. L. Negri).

ARTURO VACCARI Crema al discolato Giandui Liqueur Galliano Amaro Sals



A PORT-ARTHUR. — EPISODIO DELLA PERSA



LA COLLINA DEI 203 METRI (disegno di Fortunino Matania).



Malta.

TRA LE OASI E LE SIRT

IL MARE DEI CORSARI. - DA MALTA A TRIPOLI.

1.

Malta, 20 dicembre.

— Porter?

— Porter, sì, Porter!

Ho mangiato il salmrax a Trento; bevo il Porter a Malta. Che bizzarro del caso! In quindici giorni sono balzato da Trento a Malta; ho visto le uniformi austriache manovrare sulle vette di Trento, e vedo ora i mille occhi di fuoro delle fregate inglesi riflettersi nelle acque di Malta. Il caso è un architetto sapiente. Tutto il giorno mi hanno rallegrato le livree rosse dei soldati inglesi, ed ora di notte contengo in questa taverna, ai piedi dei magnifici bastioni e di fronte al porto, i volti accesi dei marinai inglesi, che barcolleranno quando vorranno rialzarsi. L'Italia è presa per i capelli dall'Austria o pel calcagno dell'Inghilterra: se volesse alzarsi in piedi, farebbe come questi marinai ubriachi. Uno di essi infatti cade bestemmiando, l'altro faticosamente si arrampica su per le gradinate, gli altri due (si chiamano tutti e due Tom) lo seguono cantando.

Possono cantare allegrement: Malta è una preda compiaciuta. Quale preda, per San Tom! La Città imprendibile dei cavalieri di San Giovanni, la bella isola dalla forma di pesce, turrita di palazzi dorati come il grano, martellata ben una guarnigione o qualche milione di spesa. Io non conoscevo Malta: ero sbarcato soltanto per vedere la scimitarra del pascià di Tripoli, e invece ho vagato giorno e notte per le sue strade a seguirla con lo sguardo le falotte di seta nera delle sue belle donne e a scattare i mille balconi che incrostono le sue rapide strade.

Malta è ancora italiana? Questo io domandavo agli

amici miei della « Giovine Malta », quest'oggi camminando fra gli aranci e le rose dei giardini di Sant'Antonio; e la fede giovanile con cui essi mi parlavano valeva a consolarmi della completa indifferenza che si ha in Italia per questa nostra fortezza del Mediterraneo. Certo, anche qui, come a Trieste, come a Trento, a Rovereto, a Gorizia, l'idea italiana è una luce nel cervello dei pochi, nel cuore di un'esigua minoranza che combatte l'apatia della moltitudine. Ma è legge che i pochi debbano guidare i molti, quando l'idea che li accende risponda a decreti naturali infallibili. Il popolo maledico, che diserta gli spettacoli inglesi e frequenta gli italiani, che non si fonde coi conquistatori, ma s'incrocia con Sicilia e Calabria, reagisce non per volontà ma per istinto contro la lotta feroce che l'Inghilterra ha impegnato contro la nostra lingua. E vi reagisce la società di recente sorta, la « Giovine Malta », che meriterebbe dall'Italia ben più che un'aria

lode. Essa, come l'Alto Adige a Trento, come la « Juvenes Carthagina », a Tunisi, può divenire la fiaccola sempre viva dei nostri destini.

Ma io sono sbarcato a Malta per vedere la scimitarra del pascià di Tripoli, per salutare la città nemica dei corsari, prima di toccare la terra sacra. Laggiù, oltre il mare taciturno sotto la luna, riposa la terra promessa che da tanto tempo ha dominato i miei sogni. Perché? perché ho desiderato, perché ho amato quella terra lontana,



Abitanti di Tripoli.

senza conoscerla, finché le ali del desiderio si sono trasformate nelle pinne dell'elica di una nave? Chi può superlo? Sappiamo forse perché desideriamo, perché amiamo? Desiderio e amore vengono dall'ignoto, e sono belli perché sembianci da un velo d'infinito.

Tripoli d'occidente tocca una volta il tuo suolo, udirne il mormorio dei suoi mille palmeti, e contemplare le pupille di una donna saracena! Non è questo il sogno, tutto il sogno che a noi, razze nordiche, fiorì su dune pagine delle *Mille e una notte*, nel crepuscolo dell'infanzia?

La calamita che attira le nostre anime è più lontana delle rose di Catania, più lontana dei papiri di Siracusa; non si appoggia della fonte Aretusa gorgogliante verso il mare, né dei rari cactus che tentano i fianchi dell'Etna; essa è là dal mare, nel cuore delle due Sirti, nell'oasi fra le arene, dove vivono gli occhi queste due immense parole: le palme e il deserto. E per

grazia dei fati, per un capriccio amabile della sorte, quella terra è ancora immune da marchio europeo: essa è là, barbara ancora nei suoi rabeschi arabi, nel suo candore islamico, come al tempo che Carlo Quinto la donava ai cavalieri di Malta. Ancora la scimitarra musulmana splende, come la falce d'Antarte, fra le Oasi e le Sirti: i canovacci inglesi dell'Egitto e il gallo francese da Tunisi non hanno ancora lacerata la sua vecchia veste corsara. Ma verrà quel giorno. Verrà un giorno, se noi dormiremo di così gran sonno, che tutta l'Africa sarà dominio di Francia o Inghilterra, tutto il Mediterraneo un lago anglo-francese. I tre grandi bacini, dell'Egeo, delle Sirti, del Tirreno, saranno tre porti tranquilli per le fregate dell'impero e della repubblica.

Il destino fra le due nazioni rivali è la prima squilla della comune avanzata sul Mediterraneo. L'Inghilterra sorba per sé l'Egitto, e lascia libertà incontestata alla Francia nel Marocco: l'Inghilterra si avvanza lentamente da Alessandria a Bengasi al nord, e a sua penetra gradatamente nel Sudan, per congiungersi in un solo gigantesco impero il lato orientale dell'Africa; e dall'altra parte la Francia si prepara a dominare tutto l'occidente, spingendo le sue guarnigioni fin oltre l'oasi di Gades nel mare delle Sirti, e cominciando la lenta via di conquista che la condurrà all'Atlante, o lo permetterà di congiungersi coi suoi domini del Senegal e della Guinea.

E l'Italia? Che avrà, che farà la grande nazione mediterranea senza mara?

Il destino lo aveva serbato, nella sua clemenza, tutto il golfo delle Sirti, che sembra incurvarsi ed aprirsi sotto il suo calcagno come una staffa imperiale: da Tunisi a Bengasi e a Derna essa poteva chiudere il bacino delle Sirti con due incudini di ferro; ma già la Sirti minore è in mano della Francia e la maggiore è tenuta a vista dall'Inghilterra.

Qualche altro anno di solennità, e noi ci sveglieremo trovando tutti i porti dell'Africa fortezze nemiche, e chiusi alle nostre navi tutti quegli sbocchi africani che già furono trasulati fra le mani di Roma.

Perché tutta l'Africa mediterranea fu romana. I calvari dei consoli di Roma hanno premute le arene dell'Africa dal Nilo all'Atlante, fino alle oasi remote del Fezzan, e le fiorte delle nostre repubbliche signoreggiarono tutti quei perì con la loro egemonia commerciale. Che abbiamo fatto noi? Noi seguitiamo a far dipingere a Roma gli scenari di cartone della colonia eritrea, e mandiamo le nostre navi a scaricare milioni e a imbarcare pietro a Massaua. L'Inghilterra può rallegrarsi di averci cacciati come iotti in una cava di pietre; la Francia e la Russia possono esultare di aver fornito le armi ai sudditi del Negus, e la Germania può continuare lietamente a sottrarre alla Compagnia italiana di navigazione tutti i porti orientali.



I docks di Malta.

E noi possiamo vergognarci di avere dimenticata la nostra gloria e offuscato il nostro orgoglio. Non siamo né vinti né vincitori; siamo in un limbo di pena; perciò io oggi ho impallidito, sentendo squillare sulle corazzate inglesi il *Good save the Queen*; e ho guardato con un rimpianto di epoche morte la scimitarra inguinata del re dei corsari.

II.

21 dicembre. A bordo dell'Enna.

(Giace là, in mezzo alle armature, alle spade, alle alabarde dei cavalieri di Malta, la scimitarra di Dragut, il corsaro di Tripoli comandante supremo della flotta saracena nell'anno del Signore 1240).

Nella sua apparenza femminile, quella scimitarra simboleggia tutta la Turchia, molle di colori e di rabeschi rapiti alla Persia, e colante l'acciaio freddo e inalterabile. Accanto alla mazza ferrata e vittoriosa del Gran Maestro La Valette, giace, come una tigre addormentata, nella sua guaina di velluto amaranzo, Damaschinita come il fermaglio di una schiava circassia, coperta di velluto e di trine d'argento come le babbucce di una sultana, innastata in un'elza d'avorio che potrebbe adornare una pipa di Smirne, quella lama rischiara i secoli saraceni, terrore del Mediterraneo. Il mare, che lo solo adesso col vento in poppa e la prora rivolta alle Sirti, è il più fantastico teatro che fantasia umana abbia potuto creare. Tutti i popoli del mondo vi si sono incontrati e cozzati come le nuvole nel cielo; città sono sorte e scomparse come spume; e il numero delle battaglie che vi risuonarono può eguagliarsi soltanto a quello delle tempeste. Le orde indifferenti e solenni cantarono i funerali della civiltà e del dominio fenicio, egiziano, greco, romano, arabo, spagnuolo; canteranno un giorno il tramonto degli imperi di Francia e di Inghilterra, e canteranno, un giorno più lontano, anche il nostro.

Un'immensa cortina di nubi plumbee schiaccia l'orizzonte: non vediamo il sole, ma sappiamo che là è il tramonto, perché una fonteghosa di fuoco si diffonde dalla linea estrema e va galleggiando in groppa alle onde. E, a poco a poco, quei fuochi si accendono, si moltiplicano, si allineano; e sullo sfondo cupo, urtandosi d'avanti e da ovest, sembrano una battaglia tumultuosa di galere in fiamme. Forse le triremi di Roma cozzano con le quinqueremi cartaginesi? Vi è laggiù, Anni-

bale o Scipione africano, Mario o Dullio, Cesare o Don Giovanni d'Austria, Bonaparte o Carlo V, Marcantonio Colonna o Andrea Doria? Più splendidi delle nubi i nomi degli eroi passano sulle ombre del mare; e fra le ombre a cento a cento vogano silenziosi verso le Sirti le navi corsare, inaspettate e battute dalle galere dei cavalieri di Malta. Malta e Tripoli stanno a fronte: la croce incalza la mezzaluna, la mazza ferrata di La Valette abbatte la scimitarra di Dragut. Splendido fiore della razza umana! Tutta la nobiltà d'Europa mandava su questo mare la sua adolescenza e cingere il cingolo di castità e la spada, a indossare le corazzate e le sopravveste di seta purpurea tagliata dalla croce di neve. Le flotte dei re Mori veleggiavano coperte di ferro verso Granata e Marsiglia; le galie di Spagna e Venezia portavano i re d'Europa crociati verso l'Oriente; e nel rapido solo le navi affidavano alle onde il seme delle leggende.

La nostra epopea cavalleresca ha qui la sua origine marina: nella terra dove approdò domani, l'Ariosto spinse l'ippogrifo verso le nubi, e il Bojardo sciolse ai venti grolli la bandiera rossa di Rodomonte, che aveva per insegna un leone imbrigliato da una regina.

III.

22 dicembre. Verso Tripoli.

L'impressione di vedere questa prima alba africana mi getta sopra coperta alle cinque.

I venti del Sud hanno portato contro la luna una torma



Per le vie di Malta.

di nubi nere. Pieve: sole laggiù all'orizzonte si accope una striscia scialba. Abbiamo filato centotanta miglia da Malta: fra poco saremo in vista di Tripoli.

Percorro l'Enna da poppa a prua: laggiù stanno rannicchiati due uomini presso il boccaporto; li interrogo: sono emigranti siciliani. Emigranti? Non siamo tutti emigranti? La volontà segreta d'Italia, il suo istinto, il suo avvenire, sveglia in tutti noi, a centinaia di migliaia, miserevoli e ricchi, dotti e ignoranti, sognatori e indifferenti, la stessa irrequietudine, lo stesso spirito d'avventura, e ci elancia tutti, per vie diverse, alla conquista del mondo. A poco a poco, un soffio aranciato accende laggiù fra le nubi: l'orizzonte estremo si colora di rosa, e un punto solo, una scintilla palpita debolmente... è il faro di Tripoli.

Da una dolce nebbia rosata, tutta rorida di pioggia notturna, si svolge una linea sinuosa... la terra; azzurra dapprima, e poi grado a grado più scura, distinta infine in un formicolio di palmizi e in un lontano accennare di minareti... Una barca con le vele gonfie viene ondeggiando verso di noi: tutta la costa verde ride ora, come dopo il sonno: i minareti perdono il colore delle nuvole e s'imbiancano: si stacca una massa oscura, il castello... mura bianche e palme e palme si delineano, si abbandonano, in un cielo tutto d'oro.

Il mare si fa calmo e dolce, azzurro come l'opale, con spume di rosa. L'Enna lancia il suo segnale silulante: si staccano dalla costa barche e vele.

Finalmente! Tripoli d'occidente, ti saluto!

DOMENICO TUMIATI.

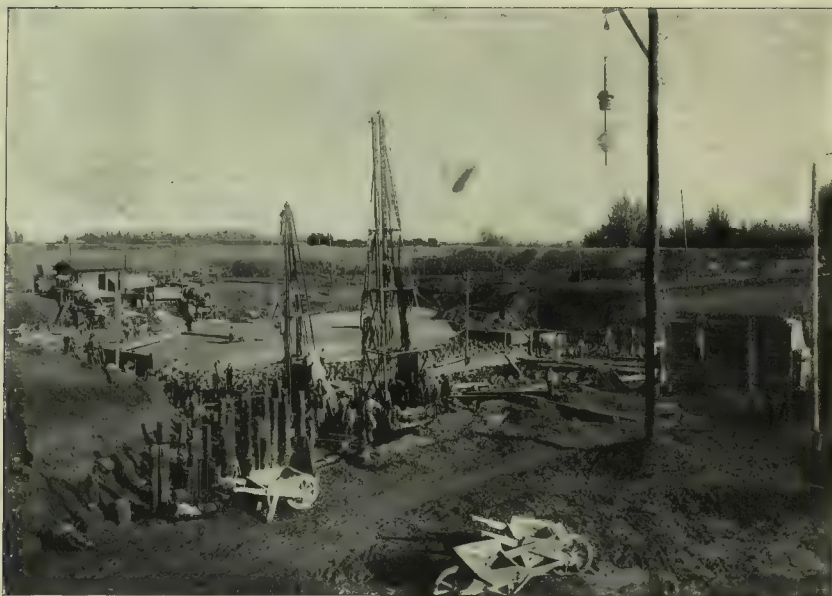


Nel porto di Malta.





Lavori di scavo del canale emissario verso lo sbocco al Po.



Palificazione con martini a vapore per le fondazioni della chiavica al Po.

LA BONIFICA DELL'AGRO MANTOVANO-REGGIANO (fotografo A. Ferrario, di Milano).



IL SERMONE DEI FANCIULLI DAVANTI AL PRESEPE DEI CAPPUCCINI A GENOVA (disegno di Gennaro D'Amato).

In Genova una delle feste più popolari del periodo che va da Natale all'Epifania è quella del sermone che viene recitato davanti al presepe nella chiesa dei Cappuccini. Dobbiamo al nostro Gennaro D'Amato l'illustrazione di questa pagina mistica della vita genovese. È un presepe tradizionalmente grandioso, nel quale figurano Re Magi, pastori scolpiti in legno e sfarzosamente vestiti, ed è ricchissimo di

animali graziosamente modellati, e piante decorative. Sul pulpito, rivestito di angheri per farlo rassomigliare ad un masso sassoso, notavasi una graziosa giovinetta dodicenne tutta vestita di bianco, e il suo posico sermone, che attirò folla di mamme e fanciulli, scatenava un'allusione simpatica alla nascita del Principino di Piemonte, compreso negli auguri e nei voti insieme alla delicata evocazione del neonato Gesù.





Prof. Vareschi, Artista e C.

L'ingegner GIULIO PISA.

La notizia di un doloroso accidente capitato all'ing. Giulio Pisa corse rapida per Milano nella giornata di lunedì, 2 gennaio: Giulio Pisa, il ricco e benemerito biontino, che anche nelle ultime elezioni politiche fu candidato democratico nel I collegio di Milano, era stato sbalzato dalla propria chaise longue per l'impatto di un focoso cavallo da lui guidato, ed aveva riportato alla base del cranio una frattura, non commozione cerebrale, giudicata subito dai medici mortale. Purtroppo, la dolorosa previsione non tardò ad avverarsi; e martedì mattina, alle 11.30, in quell'istituto per gli infermi del lavoro, sorte anche nel concorso della beatitudine di lui in via Paolo Sarpi, Giulio Pisa cessava di vivere, a soli 44 anni, fra lo strazio dei congiunti e il vivo dolore degli amici.

Si era laureato ingegnere nel Politecnico, trent'anni sono, ma le sue inclinazioni, il suo buon gusto lo portarono verso le arti belle e verso le lettere. Col'Arpesani, col Malina, con Carletto Borgia, con altri, fu dei fondatori della rivista artistica *Il Convegno*; dotato di largo senso si formò una raccolta pregevolissima di opere d'arte moderna, visitata ed apprezzata dagli amatori italiani e stranieri; esplicò i suoi gusti letterari in una felice traduzione dall'inglese della vita di Goethe di G. E. Lessing; pubblicò pregevoli scritti letterari; aveva licenziata testé una curiosa antologia sull'America orientale, cioè dalle opere dell'Urbino, dalla Bibbia in poi; pubblicò dei versi bene ispirati; lascia un volume di drammi; dedicò a Tranquillo Cremona, in edizione menesiana, uno studio critico, che rimarrà come la più completa monografia, e ne stava preparando una consimile sul Segantini.

Fu attratto anche dalle lotte amministrative e politiche; le sue idee democratiche non erano mai intransigenti settarie; gli amici gli erano fidi, gli avversari ne riconoscevano i meriti e rispettavano; fu consigliere comunale ed assessore di parte popolare, e nelle elezioni generali politiche del novembre disputò bellamente nel I collegio la vittoria all'avv. Abbinati. Era per tutti gli aspetti, e per la gentilezza dei modi, e

bicici. Esercitava largamente la beneficenza. Aveva spirito argutissimo: ad un cardinale-arcivescovo, suo ospite, che per la santità della mensa diceva: «Signor cardinale, ma se ne dà ai poveri?», — «naturalmente», — «Ai poveri abbiamo già provveduto prima di metterci a tavola.»

Questa settimana esce la **SECONDA PARTE** di

Il Figliuol Prodigo

Nuovo romanzo di **HALL CAINE**Prezzo della seconda parte: **LIRE DUE.** — Prezzo del romanzo completo: **LIRE QUATTRO.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Palermo, 12.

per la sollecitudine e larghezza nel beneficiare uno degli uomini più in vista della democrazia costituzionale nella nostra città; era alla vita pubblica, alle opere di carità, alle iniziative artistiche una garanzia ed una forza; e tutto questo è stato crudelmente distrutto da un accidente nel quale la sua conoscenza, la sua energia, la sua sportman fu improvvisamente sopraffatta. La impressione in Milano è stata vivissima, il dolore generale è sincero, e l'omaggio alla sua memoria unanime. Egli volle proseguire dopo la sua morte di illuminata beneficenza capicameralmente svolta in vita, e lasciò mezzo milione all'Ospedale Maggiore, e larghi lasciti alle varie istituzioni di Carità e munifici doni al Castello ed ai musei.

... A Roma nel primo giorno dell'anno è morto l'arcivescovo, cardinale *Benedetto Maria Langenieux*: era nato a Villafraanca il 16 ottobre 1824; era stato insignito agli onori della porpora nel 1888. Nel clero francese godeva grande fama, per dignità di costumi, eccellenza di parola, e temperanza politica. Fu il più caldo propugnatore della comunione in Italia, d'Arco. Con la morte di lui sono ora vacanti in Francia dieci sedi vescovili; mentre il conflitto pendeva fra lo Stato e la Chiesa ed il Concilio, si può dire sospeso.

... Nello stesso giorno che veniva troncata improvvisamente, nel suo pieno vigore, l'esistenza di una personalità democratica in Milano, avveniva una personalità del mondo aristocratico, un patriarca dell'antichissimo stampo, *Tommaso Gallavotti Scotti*, duca di San Pietro in Galatina, marchese di Cerano, conte di Collaurio, consigliere intimo dell'imperatore d'Austria. Era nato nel 1819 da famiglia, la cui nobiltà risale al XII secolo; era di prim'ordine, equivochi, conservatorissimo, ma realmente cosciente alle istituzioni nazionali sotto cui ple-

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI.

Una nostra incisione rappresenta una seduta della Giunta delle elezioni nel palazzo di Montecitorio a Roma. La Giunta è il tribunale parlamentare che esamina i titoli di validità dei deputati per essere ammessi all'esercizio del mandato legislativo. Davanti alla Giunta delle elezioni (nominate dal Presidente della Camera e dalla Camera stessa) vengono presentati i nomi portati nelle contestazioni, tutte le proteste concernenti alle elezioni politiche; naturalmente la Giunta agisce per delegazione della Camera, la quale è investita dallo Statuto della alta funzione ed insindacabile di verificare i poteri dei suoi membri.

Per l'attuale XXIII Legislatura la Giunta fu nominata dal Presidente Marcora nella seduta del 2 dicembre, chiamando a far parte i deputati Baccelli, Alfredo, Barzani, Berenini, Bertarelli, Carmine, Cavaquari, Comandini, Compans, Costa, Dario, di Sciala, Falconi Nicola, Finocchiaro-Aprile, Fubini Nicola, Gallini, Girardi, Gualini, Giorio, Grippo, Lacava, Lizzadro R., Mariotti, Marsengo, Pini, Placido, Pozzo M., Riccio, Toracca, Toriggiani, Umani dei diversi partiti, come si vede, e tutti parlamentari di piena competenza. La Giunta costituì il proprio ufficio lo stesso giorno 2 dicembre, eleggendo a presidente Finocchiaro-Aprile, a vice-presidenti Girardi e Toriggiani, e segretari Di Sciala, Pozzo e Gallini.

Al 12 dicembre, quando la Camera è andata in vacanza, la Giunta delle elezioni aveva già convalidato, senza contestazioni, 449 elezioni — dopo discussione in sede di contestazioni, 8; — proclamato, nel ballottaggio, 10 elezioni — dopo discussione in sede di contestazioni, 4; — le rimanevano da discutere in seduta pubblica 48 elezioni; da decidere dopo l'avvenuta discussione in seduta pubblica 3; ne aveva riferite in via preliminare ed ordinate i mezzi istruttori, 8; — totale, 508 elezioni esaminate.

Le sedute della Giunta sono pubbliche, come quelle di qualsiasi tribunale, quando si tratta di discutere elezioni contestate. E allora si vedono in funzione attorno alla Giunta tutti gli interessi, tutte le passioni, tutte le simpatie, tutte le antipatie, che dal lontano collegio elettorale si trasportano a Roma, con avvocati delle parti, grandi elettori, testimoni, e persino in certi casi la clique relativa. La Giunta ode, discute e emende, riferendo alla Camera, che ben raramente dissenso dalle proposte della Giunta.

Nel lavoro attuale la Giunta ha spinguta maravigliosa solerzia e grande imparzialità. Sa se sono veritate le prove esemplari nella proclamazione di *Lodovico Gavazzi* per Lecco, dove la tozza del radicalismo, sostituendosi al ben diritto, rompetto uras, distruggendo anche, aveva proclamato *radicalista* Ceramacci; e nella proclamazione, dichiarata di primo scrutinio, del *colico* Camerani a Treviso, dove nel ballottaggio le bande del radicalismo-*Engel* avevano commesse le peggiori violenze togliendo al Camerani più di 400 voti per proclamare l'*Engel*, annullato dalla Giunta.

Su le Gallerie Vaticane. Il dott. Tommaso Boncompagni-Ludovisi, principe di Trapani, è un praticante volumista dedicato al visitatore che voglia conoscere in modo semplice e preciso quelle insigni raccolte d'arte. Premessi alcuni cenni storici sul Palazzo dei Papi, l'autore, nel paragrafo dell'istituzione, enumera e descrive tutti i quadri e gli affreschi dei vari locali vaticani aperti al pubblico, e cioè della sala Regia, delle cappelle Sistina e di Pio V, della collezione dei quadri moderni e della sala della Concezione, delle stanze e le logge di Raffaello e della galleria dei quadri. Il ben volumetto del Boncompagni, pubblicato dall'editore Bernardini Lux di Roma, sarebbe più completo se contenesse pure le notizie relative alle sale Borgia ed agli arazzi. Ma questa lacuna non toglie pregio all'utilissima opera, e sarà certo riempita in un'altra edizione.

Lo studio e gli aneddoti di Domenico Morelli. Con questo titolo pubblicheremo nel prossimo numero un articolo di Francesco Gasta corredato da disegni inediti dell'illustre pittore napoletano. L'argomento, oltre che di grande interesse artistico, è di attualità, avendo il governo acquistato le opere d'arte esistenti nel suo studio. E le fotografie che pubblicheremo sono appunto state eseguite nel suo studio per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA.

Una importante questione d'arte. Come è noto a quel punto dove l'arte rappresenta o riproduce la verità? E cioè la questione che occupa e preoccupa ogni artista consciamente: ed è l'argomento di un articolo che studia e risolve in modo esauriente la questione, pubblicato nel fascicolo di gennaio del *Sapere* XX. L'articolo è dovuto alla profonda erudizione, e alla vivacità del talento di Corrado Ricci, l'insigne critico d'arte. L'illustre direttore della R.R. Galleria di Firenze. Il Ricci studia particolarmente la questione dal punto di vista della pittura e della scultura e mette di fronte le rappresentazioni del vero, dovute all'opera di artisti insigni di tutti i tempi a quelli delle fotografie; e il raffronto, molto interessante per quanti amano l'arte, è supremamente istruttivo per quanti la professano. Lo scritto acquista una grande efficacia dalle illustrazioni scelte in modo da ravvivare fotografie istantanee e capricci dell'arte: il vero fermato nella sua evoluzione di movimento, e il vero quale è stato visto e riprodotto dall'artista di genio.

Il *Sapere* XX si trova in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.



Pinochiaro Apello, presidente

Roma. — UNA SEDUTA DELLA GIUNTA DELLE ELEZIONI (disegno di Dante Paulucci).



I prigionieri: E. Pavi G. Tani Pina Clotti.

"IL SIRE DI VERGY", operetta del maestro *Claude Terrasse*; atto secondo, scena seconda.

(Disegno di Fortunino Matania).

RIVISTA TEATRALE

MARIO FUMAGALLI.

Salomè di Oscar Wilde. Interno di Masterlink. La faccetta sotto il moggio. La compagnia Talli.

Noi italiani abbiamo finora mandato ad al delle Alpi dei famosi attori a mostrare come si debbono rendere le più spiccate figure del teatro; ora un artista italiano, che i costi della vita hanno fatto per alcuni anni attore in teatri di Germania, è tornato in patria a mostrare come un'opera d'arte e di poesia debba venir oggi presentata al pubblico, perché essa riveli un tutto armonico, perché essa appaia come un'opera quale l'ha pensata il poeta nell'ora di sogno dell'ispirazione. Mario Fumagalli, forse con sacrificio materiale, sta compiendo una grande opera di bene per l'arte nostra, con tenacia di apostolo, con visione sicura della meta. Egli ne è certo. Quando avrà portato l'arte sua davanti a tutti i più autorevoli pubblici italiani, quegli organismi in generale frivi, sgangherati, variati, che si sono finora chiamati compagnie drammatiche, in continua formazione, in continua dissoluzione, avranno ricevuto il colpo di grazia. Si capirà allora per qual ragione non si sia potuto avere ancora un teatro italiano, e si dirà ad alta voce ciò che si mormora ora timidamente.

Mario Fumagalli, col *«Dello»* e coll' *«Amleto»*, ci ha lasciato intravedere qual era il suo obiettivo; colla *«Salomè»* di Oscar Wilde ce lo ha fatto comprendere in tutta evidenza.

La tragedia del poeta inglese è in un atto; e strategica con rapidità l'episodio biblico di Salomè, che, in premio d'aver danzato davanti all'ebreo Erodiade Antipa, chiede e ottiene la testa di San Giovanni su un bacile d'argento. Come Gustavo Flaubert, in una novella, prima di lui, Oscar Wilde vede nel desiderio dell'affascinante e corrotta figliuola di Erodiade una sottile perversità dei sensi; e ha creato intorno al personaggio principale un ambiente di crapula, di sangue e di degenerazione morale che attenua la mostruosità del capriccio. Non verità di atteggiamenti, non impeto scomposto di passione, ma poesia che analizza gli spasmi dei sensi, e si compiace della potenza evocatrice delle immagini. Un tal genere d'arte non può reggere senza poesia, se il suo intento è di rappresentare con suggestiva perfezione la visione creata nell'ascoltatore dalla parola.

Ora l'illusione scenica creata dal Fumagalli, colla combinazione varia dei colori e delle luci, il movimento e gli atteggiamenti dei personaggi, pare suggerirci all'interprete, pare attraverso delle labbra l'immagine poetica. In qualche punto lo spettatore ha l'impressione di averla pensata prima che essa sia arrivata al suo orecchio. Ricordo quel Giovanni, uscente «dalla ciotola in su», col torso scultoreo, dal parapetto del pozzo, lucido e smorto, che fa pensare a una statua d'avorio ingiallito prima che lo pensi e lo dica la farneticante Salomè.

Lesing, nel *«Lacconte»*, ha lasciato scritto che l'arte dello scrittore di teatro confina con quella del pittore, che la scena è il quadro in continua evoluzione. Raramente si è potuto riconoscere la verità di questa asserzione come alla recita della *«Salomè»*. In qualunque momento si fermi l'azione, un quadro magnifico, per disegno, per colore, per vigoroso e significante contrasto di luci, è davanti a noi. Ma i personaggi non si muovono soltanto, essi parlano e nelle loro parole sono atteggiamenti veri dello spirito. Mario Fumagalli ha disegnato le voci — come i pittori — riuscendo ad armonizzarle fra loro, nel quadro complessivo. Tutto questo non si improvvisa in sei o sette prove, come si è avuto finora l'abitudine di fare dalle nostre compagnie. La stessa cura ha messo il Fumagalli nell'allestimento per la scena *«Interno di Masterlink»*; piccolo e suggestivo lavoro che ci fa assistere al passaggio di una famiglia raccolta attorno alla domestica tavola, dalla serenità lieta al dolore, alla disperazione, per il sopravvenire di una crisi, alla disgrazia. L'originalità del piccolo dramma sta nel fatto che la famiglia si vede nell'interno attraverso le vetrate del salotto. L'originalità parve ad alcuni stranezza, e non tutti l'approvavano; ma tutti apprezzarono l'arte di vincere le difficoltà dell'allestimento, su un piccolo palcoscenico come quello del Filodrammatici.

Nell'*«Interno»* non ha parte né il Fumagalli, né la signora Reinach, che, sotto i veli di *«Salomè»*, ha ancora una volta potuto rivelare le sue pre-

ziose qualità di attore, e particolarmente la sua intelligenza di interprete. Il breve dramma del poeta belga è affidato a modesti attori che sotto la vigorosa direzione hanno saputo essere veri ed efficaci. Il merito principale del Fumagalli sta appunto in questo, di tenerli, quando è opportuno, nell'ombra, di celarseli, se occorrono; purché l'opera del poeta colpisca per purezza, e nessuna figura osca dal quadro.

Non invano questo buon ambrosiano — il Fumagalli è nato a Milano nel 1886 — ebbe la protezione del principe di Meiningen.

Prima d'allora — come abbiamo avuto occasione di dire — era stato cantante; e i pubblici italiani lo ricordano efficace Bignoletto e l'ago nell'opera di Verdi. Poco più che ventenne passò in Germania; e per nove anni consecutivi cantò sui principali teatri tedeschi. Poco fuori dall'*«Amleto»* di Thomas, e la critica cominciò allora a rilevare le sue grandi qualità di attore. Data da questo successo l'invito, fattogli dal duca di Sassonia-Meiningen, di ritirarsi per due anni dalle scene per imparare alla perfezione il tedesco; e poter far parte degli attori del suo teatro. In tutto il mondo sono famosi i *«Meininger»*, per l'arte meravigliosa di mettere in scena capolavori del teatro. Dopo un giro fatto da essi in Germania, tutti i principali teatri tedeschi compresero che bisognava trasformarsi o perire. A questa scuola si educò l'attore italiano. Sul teatro di Meiningen egli è stato Otello, Amleto, Macbeth, Edipo, Riccardo III, ed Owaldo (negli *«Specter»*). Passò qualche tempo a Monaco di Baviera, per perfezionarsi nella pronuncia alla scuola del celebre Ernesto Possart intendente quel teatro di Corte. Ernesto Possart è uno dei più famosi *regisseurs*, e certo non solo la pronuncia tedesca ha imparato da lui il Fumagalli, che in breve divenne uno dei più fezzeggiati interpreti shakespeariani della scena tedesca; uno di quegli attori, tutti i teatri di Germania si disputano «come ospite», cioè per delle rappresentazioni straordinarie. Gloria e marchi non gli sarebbero mancati nella terra di Gotha, ma l'amore della patria non era spento nel suo cuore; e scrisse, quando lui stesso la preparazione della *«Francesca da Rimini»*, e chiamando insigni artisti per quella della *«Figlia di Iorio»*.

Ora Gabriele d'Annunzio ha affidato al Fumagalli una compagnia sua, che sta per arricchire di nuovi elementi, la tragedia borghese: *«La faccetta sotto il moggio»*, che andrà in scena nei primi giorni di Quaresima al Mansoni.

Così a questo teatro le novità si seguiranno



L'attore MARIO FUMAGALLI.

quasi senza interruzione. Per quanto lungo, il carnevale sarà appena sufficiente per le tante promesse della compagnia del Talli. Dopo il *«Vagabondo di nozze»* di G. Antona Traversi, ci ha dato *«L'albergo dei poveri»* del Gorki, che avevano già udito da più modesti attori al Fossati. La Franchini, la Chantoni, Ruggeri, Calabresi, Talli, de Antoni, e Giovanni, formano davvero un insieme occasionale di interpreti; ma gli sforzi di tutti non mi parvero diretti a far comprendere il significato di questi quadri dolorosi di vita popolare. Saremo, mercoldi, va in scena la seconda novella italiana *«Il discorso»* e *«Jacopo senza»*, di Carlo Bertolassi. Ne parlerò fra otto giorni, collo alto novità che ci avranno portato gli altri quattordici o quindici teatri, che si disputano il pubblico milanese in questo rigido sereno nei quali è tanto piacevole starene tappati in casa, davanti a una bella fiammata.

L'opere.

Il giro di Vergy. Fra i tanti spettacoli che attraversano il pubblico milanese nella stagione d'autunno, uno dei più riusciti è stato certo la rappresentazione che ha avuto luogo, che ha avuto luogo, che ha avuto luogo, in questo numero. La vivace opera francese di De Caillat e De Fiers, musica di Claude Terrasse, rappresentata al Fossati dalla Compagnia Marchetti, ha avuto, a differenza di tutte le altre opere venute di Francia, d'Austria, di Spagna, la fortuna di un elegante trionfo: un ben distinto nostro letterato, l'attore Marchetti, ha intriso la scelta commedia matrimoniale — a tre, imbevuta su un canovaccio storico; l'interpretazione, particolarmente della Clotilde e del Marchetti, è stata molto spigliata; l'allestimento, scortico, sottile. La musica è fra, forse da troppo per il genere, e per questo è stata più apprezzata e applaudita alle repliche, che non alla prima sera.

I premiati di un Concorso Nazionale Drammatico. La Commissione del Comitato esecutivo del Concorso Nazionale, indetto dalla Sezione Arte e Lettere della Fiumigina Ambrosiana di Milano ha assegnato i seguenti premi. Primo premio: Grande medaglia d'oro del Re e L. 500 a Michele De Benedetti, di Roma, per il dramma in 4 atti: *Il faro spento*. Primo premio, per il merito: L. 500, a Gerolamo d'Almeida, di Roma, per la commedia in 3 atti: *Anime dolenti*. Secondo premio: Medaglia d'oro del Municipio di Milano, alla commedia *Fluori* del nido, di Giuseppe Pagliaro. Secondo premio, per il merito: Medaglia d'oro della Fiumigina Ambrosiana, a Luigi di San Giusto, di Torino, per la commedia in 3 atti: *Frutti di cenere*. Terzo premio: Medaglia d'oro, a Gerolamo d'Almeida, di Roma, per il dramma in 4 atti: *Il faro spento*. Quarto premio: Medaglia d'oro, a Gerolamo d'Almeida, di Roma, per il dramma in 4 atti: *Il faro spento*. Quinto premio: Medaglia d'oro, a Gerolamo d'Almeida, di Roma, per il dramma in 4 atti: *Il faro spento*. Sesto premio: Medaglia d'oro, a Gerolamo d'Almeida, di Roma, per il dramma in 4 atti: *Il faro spento*. Settimo premio: Medaglia d'oro, a Gerolamo d'Almeida, di Roma, per il dramma in 4 atti: *Il faro spento*. Ottavo premio: Medaglia d'oro, a Gerolamo d'Almeida, di Roma, per il dramma in 4 atti: *Il faro spento*. Nono premio: Medaglia d'oro, a Gerolamo d'Almeida, di Roma, per il dramma in 4 atti: *Il faro spento*. Decimo premio: Medaglia d'oro, a Gerolamo d'Almeida, di Roma, per il dramma in 4 atti: *Il faro spento*.

La bonifica Mantovana-Reggiana.

Di quest'opera grandiosa L'ILLUSTRAZIONE si è già occupata nel N. 9 del 1.° marzo 1903. Siamo in questo numero la veduta d'insieme degli edifici ultimati, costituenti il sotto-passageo del fiume Secchia col canale emisorario — opera che costò un due milioni di lire. L'istruimento — che i lavori attualmente in corso per la sottrazione della chiavica per la immissione delle acque nel Po in territorio di Sermide; e le fondazioni dello stabilimento idroelettrico, destinato in caso di piena del Po, a sollevare le acque di scolo della bonifica e ad innaffiarla, a idrovica, cioè, nel fiume stesso. Il canale di scarico raggiunge gradatamente nell'ultimo suo tratto circa 80 metri di larghezza. La bonifica è stata divisa in tre fasi: la prima, la formazione degli argini relativi riducendo il movimento di un tre milioni di metri cubi di terra; questo movimento colossale, oltre che una trazione meccanica, si fa col lavoro manuale, nel quale sono ora occupati i quattro mila operai. L'ascezione della importantissima bonifica costerà complessivamente un tredici milioni.

Il Comitato Esecutivo, che ha sotto la presidenza di S. E. i piani tecnici-amministrativi del progetto; gli atti della propria gestione e le fotografie delle opere eseguite; ed ebbe la soddisfazione di vedere assegnato il grandissimo massima confidenza nella categoria Ingegneria-Agricoltura alla grandiosa impresa, che ci è prossimo compimento assicurata alla produzione agricola una vasta, fertilissima zona delle provincie di Mantova e di Reggio, migliorandone notevolmente le condizioni sanitarie.

L'inaugurazione si aprirà pure seguire entro l'anno; trattando un album artistico delle fotografie delle opere compiute verrà prossimamente presentato al Re e al Re. L'opera ha voluto testé conferire, giustamente, la commendatura della Corona d'Italia al march. ing. Alberto Capitani, solertissimo presidente del consorzio per questa grande bonifica.

MUSY. Padre e Figli — Va Po. L. TORINO
FABRICA GIOIELLERIA - OREFICERIA - ARGENTERIA
PREMIATA COLLE MARSIGLI ORFEBRE
PREMIATA COLLE MARSIGLI ORFEBRE
Orefici Artistici - Colonne di Parigi - Oreficeria
Fratelli Preziosi - Laboratorio di Preziosi.

SUPREMO PROFUMO

L. VETALE
Fornitore, Genova

La storia del Romanzo italiano.

Romanziere e novellatore innamorato della Storia, Adolfo Albertazzi vagheggiava e preparava da lungo tempo questo libro. I suoi studi ed articoli apparsi in giornali e riviste, e *Romanzi e romanzi del 500 e 600*, *Parvenza e sembianza*, e anche *La Contessa d'Almond*, stanno a dimostrare, insieme con una preparazione assidua e intelligente, una disposizione spontanea e particolarmente felice per questo genere d'arte, cui l'opera ultima è rea, senza dubbio, il maggior e miglior contributo che si potesse sperare.

Libro di astratta lettura — poiché il narratore, che l'anima di Giulia Navascherimi conobbe ed amò, conserva pur nell'anima storia più sottile e severa il profumo e la grazia d'un'arte squisita — acquista una speciale importanza per il metodo logico e nuovo di ricerca, che consiste nel considerare la produzione romantica in confronto e come conseguenza di quei fenomeni etici e storici che in varia guisa disporsero, nei vari tempi, l'anima collettiva: così la storia del costume si presta mirabilmente a risolvere problemi difficili e nuovi.

E però i giudizi che Adolfo Albertazzi fa di romanzi e romanzi, avendo a guida e a fondamento una forza intima e serenamente obiettiva, acquistano una indiscutibile autorità.

La quale diminuisce soltanto — non per colpa dello storico, ma per l'impossibilità di conoscere l'evoluzione avvenire — nell'ultima parte dell'opera, là dove è parola dei romanzi contemporanei. A questo punto Adolfo Albertazzi non può necessariamente sfruttare tutte le risorse del proprio metodo; ma supplisce alla incolpevole deficienza obiettiva con un acuto e più che determinato giudizio non accettabile sempre e da tutti, ma che non può essere disconosciuto. E vi supplisce con la vastissima conoscenza delle fonti cui attinge i vari romanzi e con la precisa valutazione dei giudizi che intorno ai vari romanzi furono espressi. Opera sottile e pesante, e che altri avrebbe potuto facilmente condurre ad attribuire a insignificanti analogie o a fughevoli particolari un'importanza eccessiva.

O bene, Adolfo Albertazzi non si lascia sedurre dall'attrazione delle analogie, se non forse quando ricorda (pag. 335) come il dramma di Andrea Sperelli, che, perduto l'amore d'Elena di Muti, in uno spasmo di voluttà e di disperazione mormora il nome di lei tra le braccia di Maria Ferrer, derivi da un episodio della mitica storia di Fortino, che pronunciò «danti le lit, a coté de Musidora, le nom de Soudja-Sari» del Gautier e a lui forse pensava scrivendo l'ultimo pagino del *Piacere*; ma è possibile che, anche senza tale conoscenza o senza tale ricordo, l'invocazione voluttuosa e disperata dello Sperelli avrebbe saputo ugualmente proporzionare: che consideri che il D'Annunzio o il Gautier sono sempre d'artista che attingono con pari fervore alle stesse tradizioni di eleganza plastica e psicologica non troverà del tutto necessario il richiamo.

Ma questa e forse pochissime altre sono mende (e mende proprie per chi patisce di Ercupoli ipercritici) che non turbano nemmeno la perfetta armonia di quest'opera d'arte e di storia, in cui Adolfo Albertazzi segue le vicende del romanzo italiano, incominciando «nel nome e nel ricordo di Dante».

Ai cui tempi correvano per l'Italia le leggende di Troia e d'Alessandro Magno che i trovieri francesi avevano ridestate e diffuse. E la Francia, «vivato di romanzi medioevali», elaborò, con queste, altre, notepici e meravigliose leggende: quelle del Ciclo carolingio e del Ciclo bretone, quelle della Tavola Rotonda, e dei «Reali», che ebbero in Italia divulgatori più o meno esperti: meno esperti di tutti, ma non meno interessanti: quei cantieri francescani, veneti, forse, «a cui, del 1288, i rettori del Comune di Bologna proibirono di dimostrare, ad cantandura, nei dintorni del loro palazzo, perchè ne erano disturbati» (pag. 9).

Così, fino al Boccaccio, il quale, pur ispirandosi ancora all'epopea cavalleresca, «si in fuori di questa, primo fra tutti, spiriti e forme derivati, e se nel *Piccolo* sembra abusare di rimbombanze classiche, nell'*Amleto* cerca l'«accordo delle forme dantesche con le virgiane», e nella *Fiammetta* fa vibrare la nota della passione. Da qua-

sti componimenti deriva, più o meno direttamente, tutta la letteratura narrativa del '400 e del '500, l'*Arcadia* compresa, che sviluppò gli elementi pastorali dell'*Amleto*, mentre al perfetto stile del Certaldese rende omaggio, seguace, insieme con Agnolo Firenzuola, una vasta schiera di narratori: tanto poteva il genio del Boccaccio.

Ma quando, nella seconda metà del '500, dopo una sì bella fioritura d'arte e di fantasia italiana, seguì la decadenza della nostra letteratura, il romanzo greco, eroico, artificioso e decadente, il romanzo greco, che già era nato al Boccaccio, comincia a trovare in Italia ammiratori e imitatori.

Poi, nel capitolo quarto, uno dei più complessi e importanti di questa *Storia*, Adolfo Albertazzi, con una vigoria di ragionamento e d'analisi veramente mirabile, dimostra come, a traverso le influenze della letteratura straniera e in particolare del decennio francese, nacque in Italia il Romanzo eroico e come fin nella sua, fatalmente, l'elemento fantastico e soprannaturale non appaga: qualche cosa di più intimo e di più vero s'impone. Così Girolamo Brusoni, stanco delle «eroiche fustocche da contarsi per passatempo della sera del vero», più in qualche guisa considerò un precursore del romanzo realista, anche se il suo *Glisomiro* desti talora un fugace imperfezione ricordo di Claudio Cantelmo; così l'eroico dei suoi innamorati, romanzi una parvenza di psicologia; così in fine Alessandro Manzoni, attingendo avidamente alle fonti della romana grandezza, può accostare i giovani cuori; e Vincenzo, nel suo *Platone in Italia*, rappresentando, la prima volta, l'amore in forma nobile e pura.

Tale l'amore che Jacopo Ottone accese e trasse a morire e che, insieme con le ribellioni, i sepolcri e i mali piangenti, costituisce l'ingrediente più caro al Romanticismo, il quale tuttavia, avendo, almeno nella concezione di Wolfgang Goethe e di Ugo Foscolo, affrancato «d'ogni suggestione l'individuo», e opposto «l'io, ribelle e libero, all'io, società», ammirò il Leopardi, che avrebbe potuto scrivere il romanzo «veramente, profondamente e modernamente psicologico».

Del mancato capolavoro ci compensano i *Promessi Sposi*.

In quel guisa e in quel misura il Romanzo dei Manzoni derivi dai romanzi di Walter Scott, che il Manzoni furono i precursori dei romanzi, come venne al Manzoni l'idea iniziale del *Promessi Sposi*, il pessimismo e l'umorismo dei personaggi manzoniani, la *riciccatuella* in *Arno* e la questione del Romanticismo storico: sono problemi difficili, anche perchè intorno ad essi proprio fu scritto, che Adolfo Albertazzi, finalmente, risolve: come risolve ogni problema che si riferisce alla Storia del Romanzo fino al Manzoni, Tommaso, scrittore meraviglioso, ingenuamente dimenticato o troppo imperfettamente conosciuto. E troppo poco conosciuto anche il Ranieri, il Tognoli, il Rovani, per non dire il Ruffini, nelle opere minori, il Niveto.

Da questi e dal Tommaso in poi, come già dissi, l'Albertazzi non può sfruttare tutte le risorse del proprio metodo di ricerca; ma, poiché egli, proprio nell'ultima parte di questa *Storia*, può sfoggiare le sue doti di gran signore della Critica e scrivere pagine belle, sane e generose, che suscitano discussioni feconde, non dobbiamo il diritto di lamentare una deficienza che rappresenta la conseguenza necessaria e imprevedibile di un metodo eccellente.

Tanto più che, nel caso di deficienza, Adolfo Albertazzi può chiudere la sua *Storia* mostrando quale dev'essere il Romanzo di nostra gente e a quali virtù morali e civili e a quali ammaestramenti storici e letterari debbano gli Italiani ispirarsi.

Chiusa invece degna di essere meditata, e — e parte certi principi eccessivi di protezionismo artistico — degna invero di coronare tanto acume d'analisi e tanto splendore di saggezza.

MARIO CAVALLI

Il conto di un lavoratore — di Edmondo De Amicis. — Il Secolo XX, nel suo magnifico fascicolo di dicembre, pubblica alcune pagine del nostro grande scrittore che sono fra le sue più ispirate. Il lavoratore che intesa il suo canto è lo stesso Edmondo De Amicis. È un canto in prosa che suotò lo slancio di una vita. Da ogni frase, da ogni linea, da ogni sforzo, da ogni verso, si potrebbe dire, emana la luce di questa nobilita coscienza di uomo, di scrittore, di artista.

Il Secolo XX trovati in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.

LA GAMBA DI LEGNO

RACCOGLTO DI

GIULIO BECHI

I due alberghi sorvegliano l'uno vicino all'altro, nel punto più ridente della collina, a mezza strada tra le Fonti e lo stabilimento idroterapico. L'Eden Hotel, che allungava la sua cancellata scintillante di dorature sul viale della passeggiata, accoglieva tutta la società mondane del luogo: vi si ballava, si recitava, s'improvvisavano feste, gine, concerti, lotterie, facendo di tutto giorno un infuocato e quasi parca di mezzo mondo idroterapico, alle quali pareva non credesse troppo neppure il medico, arrabbiato direttore dell'istituto. Le signore cambiavano di vestito cinque volte al giorno; gli uomini facevano un grande saggio di abiti bianchi al mattino e di abiti neri alla sera.

L'albergo Quisisana, più appartato fra gli alberi del giardino e i vigneti frondosi, cullato nel gran verde della campagna, era popolato di gente tranquilla e posata, venuta un po' da ogni parte per far la sua cura al serio: vecchi scapoli, zitelloni e famiglie assietate che si ritrovavano lì tutti gli anni e vivevano in perfetta concordia, avvolti dal sorriso gioviale e dalle cure premurose della bella signora Elvira, una biondissima matrona e rubiconda, che le tette incavolate sul nasotto arricciato confidava con certa aria tautonica, smentita subito dalla sua parlantina toscana che si mangiava tutti i c del sillabario.

Per buona parte della giornata essi ingurgitavano e portavano a spase dei gran biochieri d'acqua salso-iodica, rabbrivivano alle docce, si lasciavano scuotere dal massaggio elettrico; nel pomeriggio sonnecchiavano, leggevano, agucchiavano, dondolandosi sulle sedie a bilico per far l'ora della solita camminata lungo il viale dei tigli, all'arrivo della seconda colazione.

Eden e Quisisana si guardavano in cagnesco e la rivalità dei locandieri si rifletteva un po' anche nei pensionanti, alimentata da una concorrenza accanita. Succedeva spesso che un pover'uomo trillato dagli acclatati, disse all'Eden nella più illusione di ristoranti con un menù di ripose agreste e di cura metodica e severa, rintornato dal chiosso, agonizzante dall'insomnia, impazzito dallo stritolamento dei pianoforti e dal ronzio del violino, si precipitò per disperarsi in quel tranquillo rifugio là di facce, nascosto come un'oca di pace in una cinta di versura: ma talvolta qualche pensionante del Quisisana, più giovane e meno arrovato, si lasciava traviare dai freschi scoppi di rio e si lasciava sedurre che giungevano col ventichello della sera dai finestroni luminosi della gran sala e, con un pretesto, di servava, armi e bagaglio, al nemico.

Giungevano spesso quegli occhi tentatori nel tepore profumo della notte, fra il respiro soave delle piante e il mormorio dell'acqua e inducevano nell'anima un arcano senso di nostalgia, un tenero desiderio di giovinezza e di gioia; e la buona signora Elvira aveva un bel prodigarsi fra le sedie e i canapè di vimini per riattivare le conversazioni nonorchanti ai desideri dello acque e sui piccoli avvenimenti della giornata.

Allora una signorina sottile come una zanzara, a una parlantina bisbigliante all'orecchio della padrona, sonava qualche romanza patetica o qualche pezzo digiustro, che il capitano sedotto accompagnava con un sordo brontolio. Ma al valore *Espresso* si ribellava violentemente, come offeso nel suo senso estetico di cane. Ai primi accordi maestosi e smozzicati, alzava su dirizzando gli orecchi e squarciando la bocca ad un'aria di furioso e lamentevole che copriva la voce dell'istrumentista. Era il solo intermezzo comico che si ripeteva ogni sera, suscitando sempre la stessa esplosione d'ilarità, le stesse esclamazioni ammirative, le stesse discussioni e le bestie capicorno o no. Qualcuno ciava l'esempio di *Hans*, il cavallo laureato.

Poi il silenzio ricadeva nell'ombra palpitante di lucciche, come una danza di stelli discese dal cielo, rotto a quando e quando da un rumor di carrozza che faceva scattare vortice di ruote e una vaga speranza, o dalla voce chiacchiera di quel cerbero del portiere che abbaiava al cancello contro i suonatori d'organino ostinato a voler regalare un'arredazione di stoffe a un mendicante, il quale tendeva, attraverso le sbarre di ferro e il vitale dei glicini, due braccia supplichioli di anima del purgatorio.

Soltanto Cencio, un giovine storpio che portava a tracolla una scassina di fiammiferi, godeva del privilegio di varcare ogni sera quella soglia per vendere la sua merce e anche di ra-

1. Il Romanzo Italiano, di ADOLFO ALBERTAZZI. Un vol. di 876 pag. in 8. (Milano, P. Vercelli, ed.).

2. Ora e sempre (Milano, ed. Fratelli Treves).

spare in cucina qualche avanscello della cena. Era nipote d'una vecchia cameriera della pensione, orfano senza sostegno. Egli raccontava d'un certo calcio d'una vacca che gli aveva fraccassato uno stinco così bene che, stivupattato la cancrena, avevano dovuto rifarsi per tre volte a tagliargli la gamba, su su fino a metà della coscia. Ora col suo pezzo di stanga fermato al troncone — tum tum tum — se n'andava arrancando per il caffè e per gli alberghi, offrendo corini e raccogliendo sul suo passaggio la solita esclamazione di compianto.

« Che peccato! un così bel giovinotto! Ed era davvero un bel figliuolo, biondo, alto, robusto, con una testa gaia e vivace che simpaticizzava a prima vista e faceva sentire più acuto il ribrezzo » per quel membro mutilato: veniva fatto di pensare che gliel'avessero acciacciato così l'invidia di qualche genio perverso ed ironico per ridurre ad una povera cosa miserabile quella superba pianta umana.

I signori che passavano portavano quasi tutti la mano alla tasca, taluni lo interrogavano e lui ripeteva l'eterna storia del calcio della vacca con le stesse parole imparate a memoria. Così cominciava discretamente la vita e metteva un gruzzoletto da parte per la brutta stagione, quando la tempesta mutava l'amore ritorno esirio in una squallido borgo, nel quale non restavano che le donne, i vecchi ed i marmocchi; giacché i maschi validi al lavoro emigravano in Sardegna a far la dura vita del carbonaro.

Cencio aveva bisogno d'una gamba buona come del pane. Egli s'era raccomandato al buon cuore dei suoi protettori del Quisiana e questi avevano mezzo promesso di fargliela.

In fatti ogni sera, quando si sentiva scricchiolare la ghiaia del giardino sotto il pestello dello storpio, qualcuno diceva coll'aria di lanciare una proposta:

« Bisogna mettersi d'accordo per fare una gamba nuova, al più povero Cencio ».

E si parlava d'altro. Così le settimane filavano e il povero Cencio restava con quel vecchio palo tripoliante, male innestato alla coscia a forza di legatura di spago, che gli martoriava la cicatrice. Finché, un dopopranzo, se ne venne picchiando con cadenza più allegra e sonora la sua zampa vegetale, ch'egli mostrò tutto contento alla signora Elvira al crollo dei pensionanti, mentre stavano cenando il caffè sotto la veranda.

Era una bella stanga d'abete col suo bravo cucinetto di pelle ben adattato al troncone e assicurato con un sistema di stringhe che gli avevano regalato i villeggianti dell'Eden. Quei bravi signori avevano fatto una tombola apposta per lui e avevano voluto che se la mettesse lì davanti a loro. Ma l'idea era stata di quella bella signora bionda con quei begli occhi neri e quel bel cane bianco...

« Oh? la contessa Lansara? Non poteva essere che lei, la stella e l'orgoglio dell'Eden, la regina di tutti i ritrovi, l'arbitra di tutte le eleganze ».

« Sì, sì, lei, con quel bel cappello rosa... Ah, che brava signora! »

Cencio se n'andò saltellando festosamente, senza accorgersi del silenzio che aveva accolto quell'effluvio di letizia riconoscente. Nessuno comprò i fiammiferi quella sera. In tutti fermarono un segreto dispetto, come d'un tradimento o di un'indiscrezione, perchè il loro protetto aveva accettato quel beneficio dall'altro rivale.

« E' non si sono mica scappati quei miliardi là! » saltò su l'ammiraglio Pericoli, un ometto grigio e verdognolo, gran fabbricante di bazel-

lette, malgrado l'aria truce che gli davano due grosse sopracciglia aggrottate da tiranno. Veniva là da vent'anni, sempre nel mese di luglio, a sciacciare i suoi gesticroni e si era attaccato a quella pensione dov'era corteggiato, licenziato, addolorato, come se fosse un po' casa sua, al punto da far carte false per « rimorchiarli », ogni anno qualche cliente nuovo. A lui, più che agli altri, quella stanga di Cencio era rimasta attraverso all'anima, come uno smacco fatto a tutta la famiglia del Quisiana.

Le donne poi se la pigliavano con la bella contessa, detestandola perchè tutto il mondo mascolino gravitava attorno a lei in perpetua adorazione, perchè non aveva messo due volte lo stesso cappello e perchè si offriva all'attenzione dei mortali con certe vesti chiare, delicate, fatte a soffi, che mostravano in una nube di trine e di veli trasparenze e visioni adorabili.

E una posasse, — sentenziò una magna signora di monzetta, rannicchiata freddolosamente in una mantellina scura.

La signora Elvira con molto tatto tacava, sorridendo sempre col suo largo sorriso padronale. Quando si vuol fare un regalo di quel genere e si è signori davvero — accostò l'ammiraglio, fermando il dondolo della sedia — sapete cosa si fa? Si regala una buona gamba articolata, come oggi: se ne fanno di bellissime. A Pisa c'è un ortopedico, il quale fornisce gli ospedali della marina... Se vedeste che capolavori! Quando l'amputato ci ha fatto un po' di pratica, cammina dritto e svelto meglio d'un sano. Vi assicuro, da venir la voglia di tagliarsi una cracca per provarla.

A quella sortita fu uno sbuffo di risate. Ah! che mattochione quell'ammiraglio! Poi, dopo una pausa, la signora della mantellina gridò la proposta:

« O se gli si facesse noi una gamba artificiale? Per davvero questa volta. Ci si sottoporre tutti per una piccola quota, e senza annunciarci di lotterie, senza tanto chissà... una cosa proprio sul serio... »

Era una principessa romana vedova, e naturalmente decaduta, la quale si era rifatta un'altra volta e un prestigio mondano dandoci, corpo e anima, alla beneficenza militante, insinuandosi col suo viso patito di vittima in tutti gli ospizi e in tutti i comitati. Alla capitale non si distribuiva una zuppa, non si riceveva un orco ed un invalido senza ch'ella ci mettesse un po' il suo zampino d'intrigante benedica.

Ora non le pareva vero di trapiantare nella disoccupazione farsa di quel soggiorno un arlecchino della sua piana favola. La proposta fu approvata e discussa. Tutti si struggevano di dare una buona lezione a quelle mule che si credevano già sa chi perchè pagavano due franchi al giorno di più; poi quella gamba capitava proprio a proposito a distarsi e tenersi occupati per un po' di tempo e infine — ciò che non gustava — sentirebbero nell'anima un dolce appagamento per aver compiuto un'opera buona. Come mai non ci avevano pensato prima? Ma ci voleva proprio una bella gamba, congnata a regola d'arte, da farsene onore.

La signora Elvira gongolava già dentro di sé per il prestigio che ne verrebbe di riflesso alla sua casa. L'ammiraglio si offerse di scrivere a quel meccanico di Pisa per aver la gamba allo stesso prezzo ridotto che usava per i marciali.

« Sì, bravo, bravo! — E, l'indomani, gli furono tutti alle costole, finché la lettera non fu scritta e spedita ».

Tre giorni dopo, l'ortopedico rispondeva che era ben onorato di mettersi agli ordini del signor

ammiraglio e che anzi, trattandosi di un'opera di carità forte, come quella, avrebbe consegnato l'apparecchio per un prezzo di favore, anche più mite di quelli che praticava colia marina; proprio una cifra di puro costo: centotrenta lire.

Si mandano le misure, si raggranella la somma: i quindici giorni dopo, la gamba arriva all'indirizzo dell'ammiraglio.

Fu un avvenimento nella pensione: tutti vollero vedere, toccare, avere spiegazioni. Era proprio un bel lavoro, non c'era che dire: tutta di legno gualino, lunga, stretta, leggera, come ingegnosa! Cencio, arrivato là in due salti di kangaro, dichiarò che ci si trovava benissimo; soltanto gli ci voleva anche un paio di scarpe e un paio di calsoni, perchè i suoi erano mutilati anche quelli, come la gamba. L'ammiraglio gli regalò i pantaloni, un signore le scarpe. La signora Teresa, lacrimava dalla gioia.

In quegli ultimi giorni di villeggiatura, la gamba di Cencio fu l'orgoglio e il passatempo della brigata. Tutti ora si attribuivano il merito maggiore dell'idea, del miracolo compiuto; e ogni sera, quando il profilo svelto del giovane balzava dall'ombra della ghiaia degli alberi, lo facevano ammirar su e giù, per vedere i progressi, correre, frullare. Lui si ringhiattava a terra e portava un garofano rosso alla gancia, i baffetti arricciati e il cappello sulle ventrate. Ma chi assaporava quel trionfo più di tutti era l'ammiraglio. E, sul punto di partire, quando lo storpio raccomandato venne a salutarlo e a piliocargli qualche altro soldo, volle goderselo ancora una volta.

« Fatti vedere, cammina. Bene: ora non ci se n'accorre quasi più, non c'è più quella rigidità del primo giorno. E sarà sempre meglio di giorno in giorno, vedrai... Guarda lì che bel bersagliere! Altro che il manico di scopa di quei latifondisti là! Con questa qui puoi andare alla guerra. Che? non ti lascian più entrare? E la mia, sai, la bile che ti rode! »

Si sporse dal finestrino dall'omnibus per raccomandargli:

« Tienla pulita, sai, e ungila alle giunture! »

Figurarsi che accesa di sorpresa almeno, quando, al primo di luglio dell'anno seguente, l'ammiraglio, arrivato col solito treno delle undici e montato sull'omnibus dell'albergo, mentre percorreva il viale dei tigli al trotto filosofico del placido cavallo bianco, accorse di lontano un signore di nome Cencio, con una cassetta a tracolla che arrancava da un viandante all'altro, saltellando come un grillo sull'antico trampolo vergognoso.

« Ah! magnifico! s'è bevuto la gamba! — fu il primo pensiero che gli traversò per la mente ».

E quando l'omnibus si fu fermato davanti al cancello e lo storpio — trichette trachette, trichette trachette — gli si fu accostato in due gambate col berretto in mano:

« Ebbene, — lo invasi, — che cosa n'hai fatto della gamba? »

« Ah! signor ammiraglio, non me ne parli. L'ho dovuta buttar via per disperato! »

« Come? Che storia son queste? O non ti andava bene? »

« Eh! per quello mi andava anche troppo bene; anche troppo... tanto che nessuno ci credeva più quando dicevo ch'ero storpio. Prima, con questo troncone bene o male sbarcavo il lunario e mettevo anche qualche soldo da parte per l'inverno; ma, quando mi son presentato nei giardini con la mia bella gamba, mi son sentito accogliere come un mastino idrofo. »

« Come? non vi vergognate? un pezzo di girovinto a quel modo! Andate a lavorare, fannul-

DOMANI ESCE LA NUOVA EDIZIONE
RIVEDUTA ED AMPLIATA DELL'

ALBUM DI COSTUMI E MASCHERA

86 tavole in 4 riproducenti 400 figurini, con coperta a colori: L. 2.50.

Questo album ha un tale successo, che ad ogni carnevale occorre farne una nuova edizione; — e in ogni nuova edizione aggiungiamo nuovi costumi. L'album che presentiamo per il carnevale di quest'anno è arricchito di ben 10 tavole sui precedenti: esso contiene 86 tavole riproducenti oltre 400 figurini di eleganti travestimenti colle relative spiegazioni, come pure acconciature storiche e fantastiche per pranzi e cene.

DIRETTORE COMMISSIONI E VAGHELLA AI FRATELLI TREVES, EDITORI,
DI MILANO, VIA PALERMO, 18; 2 GALL. VITI, SEAR, 64 e 66.

ione! "Avevo un bel dire che ero inabile al lavoro, e la gamba di legno è il calcio della vacca..."

— Ma a chi volete darlo a bere di questo fandonie? Sono i vizi, ecco la gamba!

«Me ne sono sentite dir di tutti i colori, signor ammiraglio, per quel maledetto ordigno! Qualcuno mi ha perfino minacciato di farmi arrestare come oisoso e vagabondo... Una avrebbe fatto lei, signor ammiraglio? Un giorno che mi son sentito ancora investire come un malfattore da un grosso pancione con un viso di canonico, per i miei vizi e le gozzoviglie — non avevo fatto un soldo o avevo lo stomaco stiro dalla fame — ho afferrato quella damata gamba...»

— E gliel'hai sbattuta sul naso...

«No, l'ho portata al Monte. M'hanno dato cinquanta lire e ho preso subito una famosa sbornia... alla salute di Jorignori. — Che vuol farci, signor ammiraglio, — soggiunse scuotendo la testa bionda con un'espressione di comicità malinconica, — bisogna pigliare il mondo come viene!»

Spoleto.

GIULIO BRECHL

I monumenti di una civiltà scomparsa. Quanti mai popoli si sono succeduti sopra la terra ai giorni nostri! Di buoni porte si è veduta ogni traccia, di altri, più fortunati per la loro importanza e per la loro gloria, per cui hanno lasciato qualche monumento come testimonio del loro passaggio, ci restano poche notizie incerte. Ed anche queste sono una ragione inestimabile di leggenda e di superstizioni che attraverso i secoli sono giunte fino a noi, cambiando aspetto, di forma e di colore. Quanti usi e costumi, quante credenze e religioni sono andati trasformandosi prima di giungere alla nostra civilizzazione! Di tempo in tempo, lo storico, l'archeologo o lo scrittore cercano di togliere dall'oblio qualcheuno di questi scomparsi e presentare al pubblico delle cose e dei fatti per sempre morti. Uno scienziato italiano, Francesco Savorgnan di Brazza, il quale, oltre ad occuparsi di cose scientifiche, è un appassionato cultore di antichità storiche, ha scritto in collaborazione col signor Luzzati, noto scrittore della Bret-

agna, e pubblica nel fascicolo di gennaio del Secolo XX, un articolo su uno di questi popoli scomparsi, un popolo misterioso, i Druidi, di cui rimangono monumenti, che si direbbero piuttosto opere di giganti che di uomini.

Il Secolo XX trova in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il fascicolo.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo **Liquore** rinomato non dovrebbe mancare a nessuna mensa.

FORNITORI DELLA CASA LA REGINA MADRE MARGHERITA DI SUA MAESTÀ DI SAVOIA

CAMPIONI FRANCO A SCELTA
— GRANDE CASA DI MODE —
OETTINGER & C. ZURIGO.

LE PIÙ ALTE NOVITÀ IN STOFFE PER SIGNORA
PANI, SATINS, TESSUTI, FANTASIA, PELUCHEUSES,
FLANELLE, SETA, VELLUTI, GAZE, CREPE, DE CHINE
PER ABBITI, MANTELLI ETC. NEI COLORI UNITI
BIANCHI, TESSUTI INGLESI PER ABBITI TAILLERS

MATERASSI
IGIENICI VERO CRINE ANIMALE STERILIZZATI
Catalogni a richiesta
Carlo Piccinelli & C.
Via Milano 1000, 000
Prossima apertura:
Negozio Esposit. Campionario
Corso Venezia, 6.

L'ANIMA NOVA
(Idiosincrasie e aspirazioni)
di GUSTAVO SEMMOLA
Un volume in-36 di 80 pagine: L. 3.50.

TORTELLINI
PASTINE
GLUTINATE

Anna Perenna
di Antonio Beltramelli
Un vol. in-16: Lire 3.50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Giappone e Siberia Note di un viaggio nell'Estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova, del generale Conte Luchino Dal Verme.
Quindici Lire. — EDIZIONE DI GRAN LUSSO, IN 4 GRANDE, CON 229 INCISIONI E 12 CARTE. — **Quindici Lire.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Raccomandata dai più eminenti Professori e Medici nelle
Malattie polmonari, catarri bronchiali cronici, Tosse convulsiva, Scrofola, Influenza.

Chi deve usare la Sirolina?

1. Oppure che è affetto di tosse di lunga data, perché è più facile prevenire le malattie che non curarle.
2. Persone con catarri bronchiali cronici, che vengono guariti mediante la Sirolina.
3. Gli asmatici che provano nella lunga data, perché è più facile prevenire le malattie che non curarle.
4. Bambini affetti da congestioni gangliolari, catarri polmonari e nasali, dove la Sirolina è di brillante successo nella guarigione generale.

Avvertenza: Esistono delle contraffazioni infamanti! Per ottenere i buoni risultati, osservare bene che ogni Saccos sia munito della nostra marca speciale "ROCHE" e comandare sempre **SIROLINA ROCHE**.

F. HOFFMANN - LA ROCHE & Co. - Basilea (Svizzera).
Se le farmacie locali vanno sprovviste del Medicinale, rivolgersi al Deposito Generale: **Augusto Steffen - Milano, Via A. Saffi, 9.**

Sirolina

Amante l'appetito ed il peso del corpo, calma la tosse, l'aspettato ed il sudore notturno.

Roche

Trovati soltanto in Saccos originali nelle farmacie a L. 4 — 12.

HAIR'S RESTOR
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)
Preparazione del Chimico Farmaciata A. GRASSI, Brescia

Elitico e Marcon di fabbrica depilata.
Ridone il naturale e capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impallano la caduta, prevengono la crescita, e dà loro la forma e bellezza della capigliatura.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è di tutti preferito per la sua efficacia garantita da multissimi certificati e per vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia in L. 1.00 cent. 50 se per posta. — e bottiglie L. 1.10, franco di porto.

Diffidate dalle falsificazioni, esigete la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (n. 2). Ridone alla testa il suo primitivo colore, casto, puro e nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo gradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.

PERA ACQUA CELESTE AFRICA. (n. 3). per fluire istantaneamente e perfettamente la sua la faccia e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Preparazione di A. Grassi, Chimico Farmaciata, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, G. Hermann; Udine, C. C. presso i Rivenditori di articoli di toilette di tutta la città d'Italia.

EUSTOMATICUS
CERTIFICATO NATURALE, SOVRANO per la sua pronta virtù imbiancificante dei denti, senza infestare l'odontostomatite.

CREMA FLORENTINA
Fragranza e mantelli DOLCEZZA QUANTITÀ alla pelle. Protegge e guarisce dal prurito. L. 1.00.

LA VOLUTUOSA
Polvere igienica per lavare, la migliore per lavare la pelle bianchissima, vellutata inconfondibile. L. 1.00.

Si tiene franco anticipando il solo importo di **Shal. Milano, Milano, Verona, per l'intero Cent. 35 in più.**

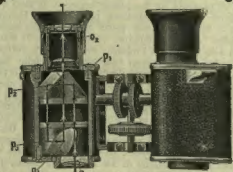
Bellezza ed Igiene della Pelle
Cure speciali coi metodi più moderni per conservare e ridonare freschezza, morbidezza e di naturale incanto alla pelle; prevenire e distruggere le rughe; togliere le macchie e la deformità del viso.

— CURA DELLE MANI —
Dott. TREVES - Via Cavour, 22, MILANO, dalle 14 alle 18.

Collezione d'oggetti
Galleria **SIMONETTI** ROMA
Via Vittoria Colonna, 11
Palazzo Odescalchi

Poudre Grasse
= BERLINO =
La migliore sia usata profumata. Usata dalla celebre Adeline Fatti e da tutta la grande corte, autunno, albanese, invariabile, igienica, per sempre e per sempre, dona al corpo la massima bellezza. Solo garanzia un scatola metallica con boccia nera. Venduti alla fabbrica: **Berlin, Schlegelstrasse, 30**, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. **Chiarissimi dalle rosse, barboni e cadaveri sempre a Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

Goerz-Triëder-Binocles



BINOCOLI - PRISMATICI

per Teatro, Caccia, Viaggio, Sport a Millari. Stessa vanguardia circa 75.000. Campo visuale a volte più grande dei binocoli di vecchia costruzione. Massima nitidezza. Introdotti nelle armate tedesche ed austro-ungariche. Modelli speciali di "Goerz-Triëder", per teatro e di "Goerz-Pernau", per caccia o marina ed trovano uguali ottici di tutti i paesi e da

Optische Anstalt **C. P. Goerz** Aktien-Gesellschaft
Berlin-Friedenau, 44

LONDRA 25, Rue de Valenciennes NEW-YORK
1/10 Holborn Circus, E.C. 1 22 East Union Square
I cataloghi dei binocoli e degli articoli fotografici gratis.

D'IMMINENTE PUBBLICAZIONE

MORGANATICO, romanzo di Max Nordau.

Dirigere commissioni a Fratelli Treves, editori, Milano.

ROMANZI PER LE FAMIGLIE
PER LE FAMIGLIE

RUNE

ROMANZO DI
E. WERNER

Versione di Irma Risa

Un volume in-16 di 500 pagine:

Una Lira.

JANE EYRE

O LE MEMORIE
D'UN'ISTITUTRICE

di CARLOTTA
BRONTË (CURRAN HILL)

Due volumi in-16 di compless. 656 pag.

Due Lire.

L'EREDÈ
DEI VILLAMARI

di L. SCOPOLI BIASI

Un vol. in-16: Una Lira.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È aperto l'abbonamento alla

RIVISTA POPOLARE
ILLUSTRATA

ANNO IV - 1905

Il Secolo XX

ESCE OGNI MESE
PIÙ DI CENTO PAGINE
PIÙ DI CENTO INCISIONI

In tre anni di vita il *Secolo XX* si è conquistato un posto eminente fra le Riviste popolari di tutto il mondo. Ogni suo fascicolo è aspettato con viva curiosità; come quello che recherà certo una sorpresa. O è una pagina incisa di un autore famoso, o la simpatia di una personalità in vista, o la chiara, limpida, evidente illustrazione dell'ultima conquista della scienza. Vanto del *Secolo XX* è di essersi assunto fin dal suo primo fascicolo il compito di far conoscere l'Italia agli italiani, nel momento in cui la nostra giovane nazione sta per rialzarsi in tutti i campi dell'attività umana, e rimarrà fedele ogni giorno più a questo suo proponimento. — Continueremo a far conoscere le nostre industrie più importanti in articoli scritti da specialisti, che ne spiegheranno il meccanismo e l'importanza colla parola e con gran numero di nitide fotografie, coordinate secondo la progressione del lavoro. Così illustri scrittori d'arte e di storia attingeranno studi e illustrazioni alle nostre gallerie, così ricche di capolavori, e ai nostri monumenti. — Le curiosità, le varietà, gli sport, le anomalie della vita che si vive offrono argomento, come in passato, a simpatici e bizzarri bozzetti. — Nel suo primo programma il *Secolo XX* ha promesso la collaborazione dei migliori nostri scrittori: come egli l'abbia mantenuto lo dicano gli indici di queste tre annate, nei quali si leggono i nomi di *Gabriele d'Annunzio*, di *Edmondo De Amicis*, di *Aldo Neri*, di *Mario Caporali*, di *Antonio Fogazzaro*, di *Matilde Serao*, di *Cordelia*, di *Grasie Deledda*, e di una serie di nuovi scrittori più o meno candidati all'immortalità; e i collaboratori di ieri saranno pure assidui collaboratori del domani. — Grande successo hanno ottenuto gli articoli sulla vita intima dei nostri letterati in vista. La serie continuerà nel 1905; nel quale pure faremo conoscere i più illustri scienziati nei loro laboratori e nelle loro case e i migliori artisti moderni nelle loro opere e nella loro vita. — Un vasto campo è aperto dunque all'intraprendenza di questa rivista, nata al principio del nuovo secolo di cui porta il titolo, e che ha tutta l'intraprendenza e l'entusiasmo della gioventù ed è circondata da tante e così fervide simpatie.

ABBONAMENTO
ANNUO

SEI LIRE

(ESTERO, Fr. 9)

CENTESIMI

50

IL FASCICOLO

PREMIO agli abbonati: *L'ARTE DI VIVERE A LUNGO*, discorsi su *La Vita Sobria*, di Luigi Corrao e di Leonardo Lasso, con prefazione di P. Monetti, e ritratto del Corrao, da un quadro del Tintoretto. (Per aver il premio, aggiungere al prezzo d'abbonamento, 50 cent., (estero, 1 fr.).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

NON PIÙ CAPELLI BIANCHI
COLL'USO DELL'ACQUA

**ANTICANIZIE
MIGONE**



Questa inimitabile composizione per capelli non è una tintura, ma un'acqua di rose profumata, che non macchia né la biancheria, né la pelle, e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba fornendone il nutrimento necessario e ridandocene loro il colore primitivo. Avervello lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cute, e fa sparire la forfora.

Questa mia bottiglia basta per conservare un effetto sorprendente.

Signori ANGELO MIGONE & C. - Milano.

Finalmente ho potuto trovare una preparazione che mi ridonasse ai capelli ed alla barba il colore primitivo, la freschezza e la bellezza della gioventù, senza aver il minimo disturbo nell'applicazione.

Una sola bottiglia della vostra Acqua ANTICANIZIE mi bastò ed ora non ho più solo capelli bianchi. Sono pienamente convinto che questa vostra specialità non è una tintura, ma un'acqua che non macchia né la biancheria né la pelle, ed agisce sulla cute e sui bulbi dei capelli fornendo loro nutrimento e ridandocene il colore primitivo.

Costa Lire 1 e la bottiglia (aggiungere cioè 80 per la spedizione per posta postale).

Il spedimento è bottiglia per la 1 e 2 e bottiglia per la 3 e 4, franco di porto.

Trovate da tutti i Farmacisti, Profumerie e Drogherie.

Deposito generale da MIGONE & C., Via Torino, 18, Milano.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

ARTURO GRAF

POEMETTI
DRAMMATICI

INDICE

LA TENTAZIONE

di GEND. - LA
RECREAZIONE DI LAZARO. - "ATTOLITE
PORTA". - NATE IN SANTA CROCE DEL
CORVO. - UNA SOSTA DELL'ERRORE ERAN-
TE. - LA NARRAZIONE DI DON GIOVANNI.
IL RUPPO DEI DANZATI. - IL LAUREATO.
- LA NAVECANTE. - LA STATUA VELATA.

Un volume in-6, in carta a mano, stampato
in rosso e in nero riccamente illustrato da
composizioni di autore (firmato e pregiato
di stile) e finali appositamente stilizzate.
Con lapidaria una pergamena istoriata:

CINQUE LIRE

Altre opere di questo Autore
in vera pergamena, costano: Sette Lire.

IL BERNINI

CONFEZIONE STORICA IN
QUATTRO QUADRI E IN VERSI.

Goffredo MAMELI

DRAMMA SFICO IN CINQUE ATTI DI VERMI.

di LUCIO D'AMBRA E

Un volume in-16
di 300 pagine:
QUATTRO LIRE.

GIUSEPPE LIPPARINI.

USCITO

CONTEMPORANEAMENTE

IN NOVE LINGUE

Il Figliuolo Prodigo

QUATTRO LIRE.

Nuovo romanzo di HALL CAINE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

L'ESTREMO ORIENTE e LE SELEZIONI di Enrico CATELLANI

(Professore di Diritto Internazionale all'Università di Padova)

Indice dei capitoli: I. La Cina come Stato e come sistema di Stati. — II. Il diritto pubblico cinese. — III. Vita ideale dei cinesi. Religione e religioni. — IV. Vita ideale e vita pratica. L'individuo e la famiglia. — V. Fede e cultura nella società e nello Stato. — VI. La Cina e gli altri Stati: rapporti di pace. — VII. La Cina e gli altri Stati: rapporti di guerra. — VIII. La crisi cinese e l'equilibrio politico. La Russia e la Gran Bretagna. — IX. La Francia, il Portogallo, la Germania e l'Italia. — X. Stati Uniti e Giappone. Il conflitto e la politica mondiale.

Un volume in-16 di 500 pagine,
con 6 carte geografiche: CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Dalla rivista *Il Regno*:

È il libro più importante che si sia scritto in Italia in questi ultimi tempi sulla Cina.

Il Cattellani non ha voluto fare uno dei soliti libri pittoreschi, infarciti dei soliti aneddoti di terra e quarta mano, e delle solite descrizioni di paesi non visti e di costumi apocrifi. Egli è professore di Diritto internazionale all'Università di Padova e quello che più l'ha preoccupato nel dramma grandioso che sta svolgendo nell'Estremo Oriente sono stati i rapporti fra l'Asia e l'Europa, tra le potenze orientali e le potenze occidentali.

Ma per studiare con frutto questi rapporti era necessario esporsi a fondo la Cina, la quale per la vastità, antichità e complessità della sua compagine, è quella che, ora o poi, deciderà di molte cose in Oriente. E il libro del Cattellani infatti è occupato in gran parte da un'analisi, fatta quanto lucida, della Cina e non solo della Cina considerata sotto l'aspetto geografico o giuridico, ma studiata nelle sue credenze, nei suoi costumi, nella vita quotidiana e familiare e nella sua cultura. Due capitoli insomma non più dedicati ai rapporti di pace e di guerra che ha avuto ed ha cogli altri Stati.

ogni aspirazione territoriale. Non l'abbiamo il porto e la sfera d'influenza che ha saputo procurarsi alla Germania, ma siamo altrettanto detestati per ciò che abbiamo tentato di avere, esattamente nel tempo stesso assai meno pregiati e temuti per ciò che non siamo stati capaci di ottenere. » (p. 401).

Ma il Governo, come al solito, si spaventò per gli attacchi di Cesare Lombroso e di Guglielmo Ferrero e le minacce di tutti i democratici dalla riva certa e così tutto quello che abbiamo ottenuto in Cina è stata l'amministrazione di un quartiere di Tientsin.

Speriamo almeno che il libro del Cattellani, col sagio e così pieno di preoccupazioni egualitarie scritte a rovescio la nostra attenzione e la nostra attività verso il Gran Impero asiatico.

Dal *Fanfulla della Domenica*:

Fra i libri di recente apparsi sull'Oriente estremo, a proposito del conflitto russo-giapponese, quello del Cattellani ha un'impronta tutta propria. In generale, gli autori dei libri accennati narrano di viaggi e inseriscono impressioni e memorie personali: il che — sempre

Ma coll'intervento europeo cominciano nuovi rapporti: quelli economici e coloniali. Ed ecco svolgersi una degli episodi maggiori dell'antagonismo anglo-russo ed ecco venire, evasi e dopo, le altre nazioni europee, Portogallo, Francia, Germania, desiderose di assicurarsi porti e sbocchi nell'immenso impero.

Ed è questo, per noi italiani, il capitolo più malinconico del libro perché anche in Cina l'Italia ufficiale dete una delle tante prove della sua inettitudine, della sua mancanza di energia e d'iniziativa. Tutti riconoscono il triste affare della baia di Sanmu, che non sappiamo o volemmo occupare, perdendo gran parte del nostro prestigio a tutto la possibilità dell'affrettamento futuro. Il Cattellani critica giustamente l'azione del Governo in quell'affare ed aggiunge: « Così l'Italia si combinò in Cina nel 1899, i danni morali degli Stati che s'ebbero acquisite un tratto di costa, col danno materiale di quelli che non hanno mai tentato di occupare. Restiamo in Cina senza terra come la Danimarca, ma senza godervi la fiducia che la Danimarca ha saputo ispirarsi, appunto per la sua immunità da questo affare ».

in linea generale — conferisce a quei libri piacevolezza ed attrattiva, ma non vanno oltre la superficie delle cose vedute od apprese; il Cattellani, invece, che è professore di Diritto Internazionale all'Università di Padova, ha composto un'opera che ha minori attrattive esteriori ma che, in compenso, ci fa penetrare nell'intimo delle cose, e ci presenta un complesso organico di fatti e di fatti, mentre le quali i complessi problemi dell'Estremo Oriente si dispiegano con molta chiarezza alla nostra attenzione. Il frutto, dunque, questo volume, di mente educata alle quali i problemi sociali; e, in verità, il volume che in esso ci si può presentare alla nostra vita di vita ci porta l'impronta vera del lavoro scientifico. Ma è giusto aggiungere che l'A. ha anche attirato l'attenzione del lettore e dilettante del felice raggruppamento degli argomenti, sia per l'interesse insito in essi, sia per la chiara e facile discesa colla quale ha trattato le cose, e vi ha di attinenza fra la vita e le altre grandi potenze mondiali nei rapporti della politica internazionale, trova posto in questo volume, che è anche adornato di sei carte geografiche. Per quanto riguarda l'utile in felice della nostra politica orientale, raccomandiamo la lettura del capitolo IX.

Dalla *Vita Internazionale*:

Il volume del Cattellani ha lo scopo evidente di diffondere una conoscenza più approfondita di quella che solitamente non si abbia anche dalle persone colte, sulle condizioni reali di quei grandi popoli asiatici, che hanno assunto ormai tanta importanza nella storia del mondo, della storia dei loro paesi, delle caratteristiche della loro civiltà; dei problemi numerosi e difficili che si presentano riguardo a loro da risolvere agli uomini politici e d'azione non meno che ai cultori delle pure scienze giuridiche e sociologiche. Il volume del Cattellani espone, in modo così completo come nessuna altra opera, la storia e le condizioni attuali della civiltà, i principi della vita pubblica e privata della Cina e più brevemente del Giappone, e la storia e lo stato attuale dei loro rapporti colle nazioni occidentali, avvertendo indubbiamente delle fonti più copiose, autorevoli e genuine.

Dall'*Economista*:

La lettura di questo eccellente lavoro ricco di notizie e di dati sull'Oriente dell'Asia, servirà a raddrizzare molti errati giudizi ed a far conoscere meglio le complesse questioni politiche che sono implicate nell'attuale conflitto.

Dalla *Rivista d'Italia*:

Fra le molte pubblicazioni del genere, questa del Cattellani è veramente notevole. È in genere parte un lavoro di compilazione, ma senza le solite aridezze o senza le ripetizioni che si fa convecere meglio le complesse questioni politiche che sono implicate nell'attuale conflitto.

Il prof. Cattellani ci ha dato un quadro completo di quello che è la Cina, esaminando il sistema dei vari Stati che la compongono, il suo diritto pubblico, la vita ideale e la vita pratica della Cina, i rapporti della Cina con le potenze europee, la politica di ciascuna di queste ultime nell'Estremo Oriente.

Su queste varie di notizie interessanti ed esatte l'autore ha ricamato molte osservazioni personali che meritano di essere attentamente esaminate da quelli che si occupano di importante problema che tanto interessa il nostro mondo europeo.

È uscito il 25.° migliaio
del Libro per i ragazzi

TESTA

di PAOLO MANTEGAZZA, Senatore del Regno.

DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, via Valterio, 12; e Gail. Vitt. Em., 40 e 60.

Recentissima pubblicazione

Il Sonno delle Anime di Dora MELEGARI

Indice dei capitoli

Anime dormienti. — Il fascino del male. — L'avvertenza morale. — Il falso amore di sé stesso. — L'eligenza morale. Il culto della verità. — La bontà. — Il rispetto del pentimento. — La necessità dello sforzo. — L'armonia finale.

Un volume in-16 di 300 pagine: Lire 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Un ampio studio di M. Tassoni nella provvista rivista di Roma, la *Nuova Parola*, comincia così:

Le anime dormono. Le anime?... Chi cosa mai nel vortice materialista dell'epoca nostra, nominare l'anima?... Chi cosa dire altamente che al di sopra delle passioni affre-

Dire che cosa sia questo libro non è opera facile, tanto il libro è originale, tanto è vasto e profondo, tanto ci colpisce e ci ravvina con la sua stessa indeterminatezza, fatta di morosità religiosa e di religiosità, tanto che di quel suo stesso richiamo pieno di bontà e di entusiasmo, alle più oscure scaturigini dell'essere, alle più elevate finalità dell'esistenza umana.

È dopo dieci pagine di una sottile analisi concludere:

« È un libro che fa profondamente pensare; esso si libra bene al di sopra della folla di libri che oggi vanno quotidianamente alla mano. Esso merita di essere letto, merita di essere meditato, perché « rompe l'alto suono nella testa », intorno ad uno dei più elevati problemi della vita, l'anima nella coscienza, un'impressione, che ben difficilmente può venire cancellata.

Dal *Giornale d'Italia*:

« Vorremmo che tutti coloro, che con qualunque qualità, appartenente alle classi abbienti, entrano in relazione colle classi meno fortunate, leggessero le splendide pagine della signorina Melegari su quello che essa chiama l'Avvertenza Morale, ma non può essere largamente diffusa, massime in Italia, ed ispirare tutti i rapporti sociali. È vorremmo che le donne italiane, anzi le donne neo-latine, leggessero tutto ciò che essa dice delle tendenze di molte tra loro a rinchiudersi ad attoniti e a rimpicciolire le anime che ad esse sono affiliate. La donna italiana di oggi, che ha tanto alle spalle le qualità morali ed intellettuali, ma non ha ancora avuto l'opportuna partecipazione ai problemi d'interesse pubblico che porta nella trattazione politica di questi problemi un raggio di idee e costituisce certo un elemento di vera prosperità e della potenza della razza anglo-sassone. Molto altro vi sarebbe da dire sul libro così suggestivo e ricco d'idee della signorina Melegari. Queste nostre poche righe, più che a farne una vera e propria recensione, ad invogliare altri a leggerlo, a leggerlo tutto. Sarà un tempo utilissimo e piacevolmente impiegato.

Stampato con inchiostri della Casa **ON LORILLEUX & C.**, di Milano.

LA SETTIMANA.

Napoleone quest'anno è mancato al ricevimento del 1° gennaio, al Quirinale, e anche l'incidente che ha poi dato occasione a commenti. L'on. Canonico, presidente del Senato, presentando al Re gli auguri di quell'assemblea, ha fatto allora con vibrante parole al difficile posto che attraversava, dicendo al Sovrano, a nome del Senato: "Vi appoggeremo con tutte le nostre forze". Questo ha fatto sì che il nostro Re, con la sua simpatia che non godeva fra tutti i suoi colleghi, non a causa della sua persona, ma per la sua dignità, si sia sentito più vicino al Re. Fu poi notato che, per la prima volta dal 1870, alcuni astanti clericali facevano parte della rappresentanza municipale, ed evidentemente ciò era avvenuto dopo discussioni e deliberazioni del partito cattolico con il permesso del Papa. Lo stesso giorno, vi fu il solito ricevimento alla Casa Bianca di Francia, dove il signor Barrois pronunciò un discorso sentimentalista per l'Italia.

Il 28 u. e. il ministro si adunò per discutere la soluzione del problema ferroviario, la quale, per quanto si afferma, consisterà nell'esercizio di Stato per tutte le linee, meno quelle da Bologna ad Otranto non ancora decise, e per conseguenza sempre di proprietà della Società per le ferrovie Meridionali. Il progetto sarà presentato alla Camera il 30 u. e. e, dopo l'approvazione, il preventivo delle entrate per l'esercizio 1905-1906.

Il quale si fa calcolo sopra un aumento d'entrata di quasi 37 milioni, in confronto a un miliardo e 785 milioni di lire prelevate dal precedente esercizio. Non si sa ancora se nel progetto ferroviario il ministro abbia compreso la parte riguardante l'eventualità di un sciopero, il quale, trattandosi di pubblico servizio, deve, secondo le dichiarazioni dei Giolitti, considerarsi nullo.

A Venezia è cominciato il 1905 con il porto, che vorrebbero imporre nuove condizioni ai negozianti, poco disposti ad accettarle. Per ora si è supplito alla meglio col personale della Navigazione Generale. Le reclute del 1894, chiamate sotto le armi il 28, si sono presentate dovunque nel numero voluto; ma a Venezia hanno causato in strada l'anno dei lavoratori; a Firenze, oltre al cantar l'inno, hanno distrutto e bruciato i palazzi e spazzati i vestiti dalle finestre del quartiere, ed hanno fatto qualche rumore anche a Roma e ad Ancona. I colpevoli sono stati già deferiti alla autorità militare. L'associazione degli impiegati civili del ministero della guerra si è sciolta, avendo il ministro minacciato i promotori di gravissimi pericoli se lo scioglimento non fosse avvenuto.

I giornali cattolici confermano ufficialmente l'esistenza di una nuova costituzione apostolica, la quale abolisce il privilegio del sedo che alcuni potestati cattolico-governano nella obbedienza del Papa; privilegio del quale è ormai certo

che l'Austria-Ungheria fece uso nell'ultimo concilio escludendo il cardinale Rampolla. Il 18, il Papa ha ricevuto i tre cardinali francesi Coillix, Perraud e Labori.

Il trattato concluso dal console generale Postolaco con Mullah è confermato e consolidato dalla notizia giunta da Aden, secondo la quale l'Inghilterra ha concluso una pace con Mullah una convenzione, approvando gli accordi da lui presi con l'Italia, ed il nostro protettore sopra i territori da esso occupati. Sembra dunque che, almeno questa volta, l'opera del governo, contro la quale si erano già pronunziati severi blami, non li abbia meritati.

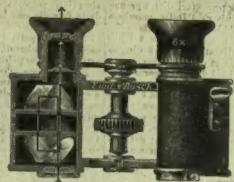
Si annunzia come probabile la nomina titolare dell'ambasciatore a Roma del conte Monnier ministro della giustizia, dimissionario perché entrato nella riforma proposta dal suo collega dell'interno.

La sessione parlamentare si è chiusa in Francia il 28 u. e. dopo che la Camera ebbe votato, a grande maggioranza, un mese di esercizio provvisorio. Assente il Nuncio, cui spettava tale diritto, il corpo diplomatico andato all'Esposizione.

Per presentare gli auguri del primo d'anno al signor Lombi, ebbe per interprete il conte Torricelli, nostro ambasciatore e decano dei rappresentanti stranieri. Le parole del conte Torricelli.

(Continua nella pagina seguente).

Binocoli e Monocoli prismatici di BUSCH



INGRANDIMENTI 4, 6, 8, 9, 12 volte.

Cataloghi di Binocoli, obiettivi e apparecchi fotografici, gratis e franco a richiesta alla SOCIETÉ D'OPTIQUE (ANCIENNE MAISON) **Emile Busch, RATHENOW (Germania).** CASA FONDATA NEL 1850.

unici che mantennero il primato tanto per la costruzione solida che per la luminosità e purezza dell'ottica, garantiti inalterabili. Usati specialmente dai Signori Ufficiali del R. Esercito, i quali ne attestano l'immensa superiorità non tralasciando il loro prezzo sensibilmente basso.

DEPOSITARI DURONI & C., OTTICI MILANO - Galleria Vittorio Emanuele - MILANO e tutti i **PRINCIPALI OTTICI DEL REGNO.**

DAL MIO TACQUINO (Disegni di Momo).



Depositi: Magenta, Novara e compagnia, anche in vendita nella Repubblica delle Storie. Le altre sono:

Oggettino che si vede in Africa, altro Bettinone che si vede a Roma, e a Venezia i due Magi da Colonia.

— I ciechi al servizio dei soldati non sarebbero meglio e non sarebbero più attenti? — Sarebbero preferibili i ciechi a noi. — Pensi che come noi, a noi si attribuiscono i disastri.

— Per questa bambola il babbo ha pagato dieci lire. — Ora Natale è passato, ed io la comparo per mezzo lira.

Godiamoci l'estate nella poltrona, per chi ha dei grandi capelli davanti a 500 spacciati di dietro.

Grand Hôtel d'Italie BAUER GRÜNWALD & Grand Restaurant BAUER GRÜNWALD Venezia

Per Vendita, 2° mig. L. 1. Dir. regia. n. 17, Treviso, Milano.

Quindicesimo migliaio

La Figlia di Vittorio Emanuele II

PRIMO RE D'ITALIA

GIUSEPPE MASSARI

EDUARDO e FORTUNINO MATANIA

Un magnifico volume in-folio di 640 pagine, con carta di gran lusso, splendidamente illustrato da 20 quadri a colori, e da 296 incisioni in nero: Quaranta Lire. Legato in tela o oro: Cinquanta Lire.

Disegnare commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano, Via Palermo, 18.

Un elegante volume in carta vergata ornato da ADOLFO DE KAROLIS: QUATTRO LIRE

Edizione legata in pelle, stile Cinquecento, con taglio dorato in testa ed elegante busta per conservare il volume: DIECI LIRE

Dirigete vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

PETROLINA LONGEA base di petrolio inodore e inodore, profumata per uso di toilette, che arresta la caduta dei capelli, e che dà alla cute una azione diretta sul bulbo capillare. Si raccomanda fino a tutti, specie le donne, che con questo prodotto, che ha la forma di una chioma folta e morbida, e che dà la bellezza dei bambini. E' un prodotto che, per chi non ha la cura, ha una cura perfetta, e che, per chi non ha la cura, ha una cura perfetta, e che, per chi non ha la cura, ha una cura perfetta.

RYNOMATA CASA Via Duomo, 10, Milano. **WANDON** Via Duomo, 10, Milano. **WANDON** Via Duomo, 10, Milano. **WANDON** Via Duomo, 10, Milano.

POLMONI e CUORE Cure speciali nell'ISTITUTO AERO-ELETTROTHERAPICO di TORINO (Via Zocca, 37) dello specialista Dr. L. Guido Scarpa con i mezzi più perfezionati di Terapia fisica e chirurgica. Risultati irraggiungibili con altri metodi anche nei casi più gravi. — Chiedere opuscolo o

DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA TROVARE IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI. — **Quattordici Medaglie al Primo Grado MILANO-TORINO-BOLOGNA-PESARO**

STERILIZZATA

